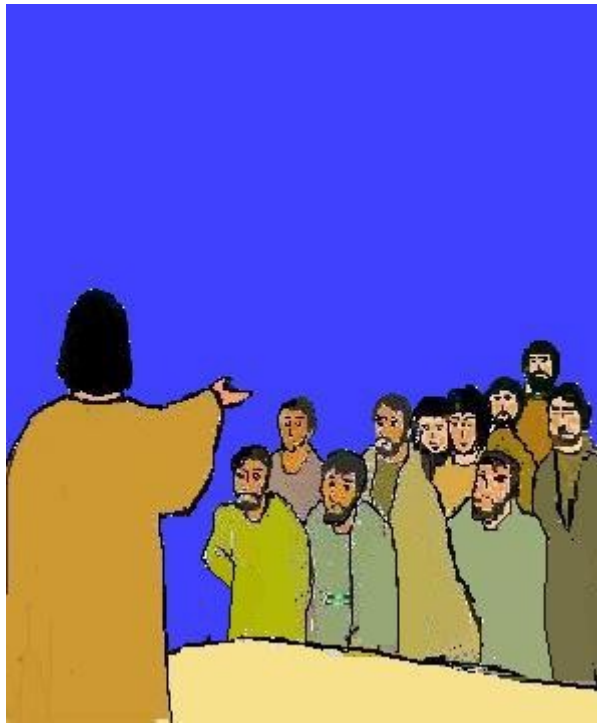


**Giuseppe Serio**

**PERSONA PERSONE POVERTA'**  
*NEL MONDO GLOBALIZZATO E CONFUSO*

*Copertina*



*E' più facile che un cammello passi per una cruna  
che un ricco entri nel Regno di Dio, Marco 10.17.30*

Immagine da una delle locandine di [www.puntopace.net](http://www.puntopace.net)

*"I popoli della fame interpellano oggi, in maniera drammatica, i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido di angoscia" (Paolo VI, Populorum progressio, 1977).*

1987: un miliardo i poveri assoluti - 1999 diventano un miliardo e mezzo - 2003: un miliardo e 700 mila... Secondo l'ONU, il povero assoluto è chi non ha accesso alle risorse vitali: ACQUA POTABILE, CASA, ASSISTENZA MEDICA vivendo con un euro al giorno...

Il Nord del mondo consuma l'83% delle risorse del pianeta: rappresenta il 17% degli esseri viventi ..! Il Sud del mondo -invece- pur rappresentando l'83% delle persone, consuma a malapena il 17% ... E' un'ingiustizia che si ingigantisce nel tempo...

*Cosa puoi fare?*

- Lavorare versando i tuoi risparmi alle banche etiche che non finanziano le imprese costruttrici di armi belliche, globe macchine, pellicce, profumi ...
- Acquistare azioni di imprese che operano nei Paesi in via di Sviluppo
- Fare la spesa in modo responsabile (non acquistando merce rubata, truccata o senza scontrino ... privilegiando il commercio equo – solidale.

# Perché questa ricerca?

Il mio interesse speculativo è nato quando con Antonio Pieretti, Luciano Corradini e Sira Serenella Macchietti decidemmo di organizzare il convegno internazionale sul tema delle 4 E (*Europa Economia Etica Educazione* 1998).

Un successivo convegno -proposto dall'As. Pe. I, nel 2005, svoltosi all'Università della Calabria - affrontava la tematica con questo titolo: *Persona Persone Educazione* al quale ho partecipato nella fase organizzativa e in quella celebrativa.

Partendo da questi incontri, ho sentito il bisogno di cercare una risposta convincente ad alla domanda che naviga nella mia mente da anni, in considerazione -anche- di alcune mie particolari osservazioni pedagogiche e, forse, sociologiche che riassumo brevemente.

Nella società contemporanea, a cominciare dalla seconda rivoluzione industriale, le persone hanno pian piano perduto il tempo per riflettere sulla vita, particolarmente sul modo ed il fine di lavorare, produrre, consumare, distribuire la ricchezza in maniera solidale, soprattutto perché la produzione della stessa è superiore di molto al fabbisogno di sei miliardi di abitanti di questo pianeta che naviga da migliaia e migliaia di secoli nell'universo infinito.

Aggiungo che, purtroppo, nel mondo si continua a produrre ... ingiustizie e a suddividere la Terra in Nord -la patria di Epulone- e un Sud, quella di Lazzaro sulla cui schiena continuano a cadere le frustrate degli avari o, come li chiamano i poveri, i padroni ...

"La nostra cultura è troppo intimidita di fronte alla mentalità secolarizzata" -dice Andrea Riccardi- chiede cosa "abbiamo da dare noi di interessante"? E risponde: dobbiamo "aprire gli occhi sul bisogno che gli uomini hanno di Dio, sui varchi nelle culture chiuse alla fede, sulle ferite che chiedono guarigione" [A. Riccardi, *Sinodo dei Vescovi* 16. 10.05]

L'altra domanda del Presidente della *Comunità di Sant'Egidio* riguarda il significato di "dare da mangiare di fronte alle grandi povertà del mondo globalizzato e confuso" nel tempo in cui ci sentiamo "smarriti di fronte allo scandalo di tanta miseria. Nello smarrimento sono nate una carità e una solidarietà, svuotate, ideologizzate, istituzionalizzate, senza diretto rapporto con il povero" (*idem*).

Antonio Pieretti (Pro-rettore dell'Università di Perugia) ci invita di andare "oltre lo smarrimento" che è la connotazione tipica dell'uomo contemporaneo che si trova a vivere in una società globalizzata non sui valori quanto sulle ingiustizie sociali. Forse per questo, i poveri si sentono come smarriti in un mondo fatto così.

La *persona* è un valore, scrive Sira Serenella Macchietti ... Se la persona è un valore assoluto, perché gli stati, da quaranta anni non riescono a sconfiggere 51 paradisi fiscali scoperti dall'OCCS già da trent'anni? Non sono riusciti ad ottenere concreti risultati consentendo ai ricchi di diventare cento, mille volte più ricchi con le colossali, scandalose evasioni fiscali. In particolare, la politica italiana, dove direttamente e indirettamente svolgono un ruolo di primo ordine i cittadini più ricchi della Repubblica, non legifera secondo il codice etico della coscienza.

Benedetto XVI invita i cristiani ad offrire concretamente la carità (*Deus caritas*) alimenta continuamente dall'Eucarestia. Giovanni Paolo II ci aveva chiamati "a raccogliere le testimonianze dei nuovi martiri del Novecento che sono tantissime. Non possiamo perderle perché "per noi la resurrezione è una realtà che celebriamo in ogni Eucaristia e ci conferma che vale la pena di dare la vita per gli altri", come ha scritto un martire

missionario, André Jarlan, ucciso in Cile.

Alla luce di queste testimonianze, ancora oggi, Riccardi è convinto che sia un "bel tempo per essere cristiani". Ne sono convinto anch'io che nel corso della mia lunga vita ho cercato umilmente di candidarmi all'eternità.

E' stata ed è ancora, questa, la mia grande ambizione; è ancora la mia speranza.

Ho scelto di cercare quaggiù la ricchezza che mi affascina, che mi dà gioia anche quando la prova del dolore è molto grande. E così sono diventato ricco di *amicizia*, frutto del mio vivere stando con gli *altri*, con *le persone* che considero un dono grande che mi prepara all' *amicizia con la Persona* che anelo d'incontrare concludendo la mia esistenza terrena per la vita reale in cui potrò finalmente nutrirmi di pace e di giustizia.

#### PERSONA TANTE PERSONE NEL MONDO GLOABALIZZATO

1. *Quale sfida dell' educazione nella "società disorientata"?*
2. *La persona non può vivere in un mondo così disorientato*
- 3 *I volti aspri e tristi dei poveri nei tantissimi Sud del mondo*
- 4 *I beati possidenti del Nord:ricco piccolo opulento ingiusto*

1 Su questo tema si è svolto un convegno promosso dall'Associazione Pedagogica Italiana nel mese di maggio 2006, nell'Università della Calabria. In una pagina riassumo sinteticamente gli argomenti affrontati; poi inizio la ricerca.

Il tema del *disagio sociale* e della perdita della *libertà dell'uomo*, nella società senza cardini di orientamento, sono la conseguenza drammatica delle nuove *povertà* che non consentono all'uomo di essere libero se vive come uno sbandato in un mondo senza orizzonti sicuri.

Franco Blezza (ordinario di Pedagogia nell'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti) richiama l'importanza della partecipazione dell'uomo alla costruzione della Civiltà che è una meta possibile a patto, però, che si rispettino le *regole universali del vivere*, cioè, le regole che garantiscono alla persona, mediante la dialettica del *limite*, di cogliere i segni dei tempi e di non rifiutare il senso della *norma* in quanto il *libertinaggio* è la negazione di ogni norma criticamente fondata<sup>1</sup>.

Simonetta Costanza (psicanalista, ricercatrice nell'UNICAL) precisa che la prima di queste *regole* è, appunto, quella dell'*astinenza* che potenzia il processo di umanizzazione dell' *altro* oltre che il rapporto interpersonale e, particolarmente all'interno delle istituzioni, quello educativo.<sup>2</sup>

Arturo Carapella (docente nella scuola secondaria di II grado di Bergamo e presidente della locale sezione dell'As.Pe.I.) precisa anche lui che una delle cause del *disagio* è l'assenza, nella famiglia nucleare, del ruolo della *figura paterna*. Questa, secondo lui, è una delle ragioni per cui i giovani della *società del benessere materiale* non rispettano le *regole* richiamate da Blezza. Secondo Carapella, i giovani sono molto *immotivati* per cui spesso preferiscono rifugiarsi nella vita del quartiere-ghetto<sup>3</sup>.

Il ricercatore Francesco Bossio (Unical) sul problema del *disagio esistenziale* fa riferimento sia alla *solitudine emotiva* degli anziani che all'*aggressività dei giovani delle periferie urbane* e, a proposito delle *regole della vita civile*, fa riferimento *l'intellettualismo etico* di Socrate<sup>4</sup>.

Infine, una studentessa -riferendosi all'intervento di Carapella- ha riferito alcune sue esperienze riguardanti i giovani appartenenti alle famiglie borghesi che ricorrono alla droga per

<sup>1</sup> Franco Blezza, *intervento al Convegno Le nuove povertà del nostro tempo. Persona Persone Educazione*, promosso dall'As. Pe. I. in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Unical, Cosenza 3-4 maggio 2006 (di cui sono in corso di stampa gli Atti).

<sup>2</sup> *Intervento al convegno di cui alla nota precedente*

<sup>3</sup> *Idem*

<sup>4</sup> *Idem*

superare il *disagio* scoprendo di non essere capaci di star bene con se stessi e nel rapporto con i propri genitori.

1.2 **Le nuove povertà** -secondo Giuseppe Zanniello (Università di Palermo, Presidente dell' AsPe.I. nazionale) che ha concluso i lavori del convegno- offendono la *dignità della persona* e la loro eccellenza di essere mondo più che essere nel mondo. La povertà è un ostacolo alla crescita dell'uomo<sup>5</sup>. I poveri, secondo Massimo Baldacci (Università di Urbino) servono a stabilizzare il sistema di flessibilità che caratterizza il mondo contemporaneo<sup>6</sup>. Dunque, le nuove povertà emergono sia nei *deserti sociali del mondo dei baraccati* che nelle periferie urbane di una *dozzina di megalopoli* in cui si trovano a patire circa quattro miliardi di persone<sup>7</sup>.

Chi volesse capire veramente le ragioni della povertà degli emarginati (contrapposti ad un'esigua *minoranza di straricchi*) dovrebbe andare a cercarle nelle sconfinite periferie che sono il "risultato vergognoso delle ingiustizie del mondo" dominato da un'*economia senza anima* o quanto meno priva di *senso etico*.

1.3 Tra quelli che hanno voluto capire le ragioni della povertà, vi sono i *missionari* cioè le persone che hanno scelto Cristo come modello e come destinatario dell'*amore concreto* che dice: "*mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare*"<sup>8</sup>. I missionari hanno scelto di incontrarsi con Cristo mimetizzato nelle *persone affamate* che essi vogliono onorare perché sanno che "Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro"<sup>9</sup>.

Vi sono anche i volontari che scelgono di porsi al servizio dei poveri e, tra questi, ci sono gli aderenti alla Focsiv che dedicano una parte del loro tempo libero servendo anche le persone che hanno fame di istruzione e di socializzazione autentica.

E' vero che Dio accetta i doni per la sua casa terrena, ma privilegia quelli offerti ai fratelli che hanno bisogno del *pane quotidiano*. Infatti, "nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo anche chi riceve". Nessuno è stato mai condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è condannato alla gemma, al fuoco inestinguibile e al supplizio.

"Perciò, mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre [e che] è un tempio vivo più prezioso di quello"<sup>10</sup>. S. Giacomo, rivolgendosi direttamente ai ricchi, li ammoniva dicendo: "Le vostre ricchezze sono imputridite; il vostro oro e il vostro argento sono consumate dalla ruggine"<sup>11</sup>. La ruggine consuma e distrugge l'oro e l'argento; le tarme divorano le vesti dei ricchi: il "salario da voi defraudato ai lavoratori", dunque, finisce in cenere.

Non solo i Santi, ma anche molti laici agiscono così nei confronti di chi si approfitta dei poveri che si lamentano per le ingiustizie che subiscono. I loro lamenti, dice San Giacomo, giungono "alle orecchie del Signore" e non restano inascoltati<sup>12</sup>.

Tra i laici impegnati nella lotta alle povertà, vi sono i *no global* e un gruppo di economisti che ricercano il rapporto tra etica e finanza<sup>13</sup>. Gli uni e gli altri, insieme, si impegnano a promuovere nei poveri la *coscienza* del diritto all'*istruzione*, alla *cittadinanza*, alla *libertà di esserci attivamente* nel mondo invece che starci come schiavi del *potere* e del *denaro*, usati come strumento di dominio, non come un *servizio alle persone* che si trovano a soffrire in un mondo senza Giustizia, senza reciprocità, senza guida politica intelligente. La produzione mondiale dei *beni materiali* -da parte dei popoli sviluppati- è maggiore del bisogno di tutti gli abitanti della Terra. La metà della produzione -però- appartiene a qualche centinaio di persone straricche (gli *Epuloni* della società globale). L'altra

---

<sup>5</sup> *Idem*

<sup>6</sup> *Idem*

<sup>7</sup> Manila, Hong Kong, San Paolo, Manaus, Nairobi

<sup>8</sup> Matteo, 25, 35

<sup>9</sup> S. Giovanni Crisostomo, *Omèlie sul Vangelo di Matteo* in *Liturgia delle ore*, C.E.I. Libreria Ed. Vaticana, 1989 p. 157

<sup>10</sup> *op. cit.* p. 158

<sup>11</sup> S. Giacomo, *Avvertimento ai ricchi* (lettera 5,1-6)

<sup>12</sup> "Ecco, Signore, io do metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto" (Zaccheo, Vangelo secondo Luca, 19,1-10).

<sup>13</sup> C. Zavalloni è tra questi.

metà della ricchezza non è di tutti gli altri, ma l'83% è dell'Occidente; il 17% è del resto del mondo<sup>14</sup> (circa quattro miliardi -come chiamarli?- di *poveri, emarginati, schiavi, superflui?*).

Tanto lavoro, tanto affanno, tanta competizione per realizzare un risultato di cui dovrebbero vergognarsi le persone che posseggono la metà della ricchezza del mondo e gli utenti del *supermarket* che lavorano per consumare più di ciò che gli altri producono.

Il resto delle persone lottano duramente per sopravvivere perché sono escluse, periferiche, superflue<sup>15</sup>... E' un'ingiustizia che, forse, la Storia rubricerà come la vergogna di quanti credono che il *denaro* sia la *misura della dignità umana*. Tale dignità non è un *bene negoziabile* (come l'assegno di conto corrente)<sup>16</sup>; la Terra non è un luogo infinito come si potrebbe credere; il lavoro non è solo un modo per sopravvivere. Tra l'altro, ogni luogo del pianeta è più vicino a quello dove ciascuno si trova a vivere nello *spazio* (che è contratto) e nel *tempo* (che è virtuale).

L'*economia non è solidale*; non si fonda sulla Giustizia, ma sul *profitto* (che è una delle cause della povertà). "Gli interessi che si sviluppano attraverso determinate manovre economiche sono immensi e quindi molti paesi vogliono trarne vantaggi"<sup>17</sup>. Quasi due miliardi di persone non hanno accesso all'*acqua*, al *cibo*, alla *casa*, alla *salute* che Dio ha donato a tutti... Queste (ed altre) clamorose disuguaglianze sono una colossale ingiustizia che impedisce al mondo di vivere in pace

Il mondo contemporaneo produce molta *ricchezza* per pochi (la casta degli *Epuloni*) e riproduce tanta *povertà* per gli altri abitanti della Terra, un *fenomeno sociale che vanifica la cultura della solidarietà* ...

Helder Camara<sup>18</sup> dice che se dai "da mangiare ad un affamato" ti chiamano *santo*; ma se chiedi ai politici perché quel poveraccio muore di fame, ti chiamano *comunista*<sup>19</sup> (come se i *comunisti* fossero stati o fossero la garanzia della giustizia sociale). Il "sistema economico in essere -invece- permette solo a pochi di avere quasi tutto a spese di milioni di morti di fame"<sup>20</sup> che vivono con meno di un euro al giorno<sup>21</sup>.

Savino Pezzotta -nella contrapposizione di *sazi e affamati*- ritiene che gli uni e gli altri siano "due facce di una sola medaglia: il cristiano dichiarato, e quindi testimone, dovrebbe tendere alla santità e proprio per questo si trova sempre ad avere consapevolezza della distanza dalla meta, e quindi ad essere penitente. Ciò avviene normalmente, senza autocommiserazioni e senza masochismi"<sup>22</sup>. Ed ammonisce riprendendo da Isaia l' ammonimento: "Guai ai cani muti". Guai se i cristiani diventano "silenti"! E si chiede in che modo i cristiani possano "annunciare il Vangelo in un ambiente e in un clima culturale così profondamente cambiato"<sup>23</sup>. Secondo l'ex sindacalista cattolico, è sempre importante per il popolo cristiano ricordarsi che cammina per "passare all'altra riva" e che per arrivarci come a Dio piace, e ancora più importante "vivere nella serenità dell'attesa"<sup>24</sup> e cercare di capire il senso della politica economica del nostro tempo.

1.4 Negli USA -per esempio- la politica economica "non ha provocato alcun *travaso* dai redditi più elevati ai redditi più bassi"; infatti, "se consideriamo il reddito mediano come un possibile indicatore di posizione del ceto medio, dobbiamo concludere che la sua disaffezione è stato l'ago della bilancia che ha portato alla sconfitta" i repubblicani di G. Bush (2006)<sup>25</sup>. La "famiglia mediana, cioè quella il cui reddito divide a metà la distribuzione delle famiglie (il 50% guadagna di più del reddito mediano e

<sup>14</sup> Il 50% a 400 persone; il 30% ad un miliardo di persone; il 20% a 4 miliardi di poveri. Cfr *Fede, megalopoli e bioetica* : le nuove sfide dei missionari, intervista ad A. Zanotelli e P. Gheddo, in VITA E PENSIERO n. 6/2005, p.104

<sup>15</sup> L'Associazione Pedagogica, Presidente Mario Mencarelli, negli anni '80 organizzò a Vasto un convegno veramente profetico sul tema: *Educazione alla sopravvivenza* di cui sono stati pubblicati gli atti.

<sup>16</sup> La società post-industriale si fonda sui *beni negoziabili* (come l'assegno di cc o la casa o i buoni fruttiferi ecc.)

<sup>17</sup> Cfr Jhon Perkins, *Confessioni di un sicario dell'economia* IBS Italia (intervista di Pino Di Maula, il *Cassetto* del 20.XI.06

<sup>18</sup> Vescovo di Recife

<sup>19</sup> VITA E PENSIERO cit. p. 105, nonostante il comunismo sia scomparso dall'universo politico il 1989

<sup>20</sup> Non riescono a comprarsi la *felicità*, la *libertà*, la *serenità* ... e l'*immortalità* ...

<sup>21</sup> VITA E PENSIERO cit. p.106

<sup>22</sup> SAVINO PEZZOTTA, *Dirsi cattolici in un mondo che cambia*, in Vita e Pensiero, Milano, A 2007/4 p. 62

<sup>23</sup> *Op cit.* p. 64

<sup>24</sup> *Op cit.* p. 67

<sup>25</sup>

il 50% guadagna di meno), nell' anno 2005 guadagnava 46.000 dollari, meno dei quasi 48.000 dollari con cui Clinton aveva, nel 2000, lasciato la presidenza a Bush"<sup>26</sup>. Le ragioni del divario tra reddito e produttività sono tante (tra cui il brusco declino degli occupati nell'industria manifatturiera e la maggiore spesa militare in Iraq)<sup>27</sup>.

Per capire meglio questo fenomeno, occorre tener presente la distinzione tra *red-dito mediano* e *reddito medio*. Questo cresce del 2,3% mentre il reddito di una famiglia tipica di lavoratori diminuisce del 2,4%. In questi ultimi anni, secondo Campiglio, "la fisiologia dei ceti medi è mutata e ha coinvolto in particolare la sempre più diffusa tipologia di famiglia a due percettori"<sup>28</sup> (con due stipendi); quelli con uno stipendio, hanno problemi gravi per raggiungere la fine del mese: ce la fanno solo se vicino vi sono famiglie solidali.

Infatti, ci sono persone che fanno ciò che possono per essere *solidali* con uno solo di quelli che l'Europa chiama *superflui*; c'è chi preferisce condividere con uno di essi ciò che ha realizzato con le sue forze e c'è chi sarebbe felice se anche altri lo facessero evitando che nel mondo ci siano i *morti di fame* e tanti disoccupati (come i giovani *superflui*<sup>29</sup> che sono una classe sociale indefinibile nella prospettiva socio-economica che sta tra i *deserti improduttivi* -non solo quelli africani- e il *paradiso dei nababbi* delle grandi mega-ropoli del mondo).

C'è un'Africa anche nelle grandi metropoli europee (Berlino, Londra, Madrid, Parigi, Roma, Milano), c'è un'Africa invisibile, *esterna all'Europa*, lontana dai giovani che fanno la guerra e ... la fame. I rampolli della seconda generazione di quest'Africa invisibile vivono in un'Europa opulenta, dove i *nuovi ricchi* non agiscono più come i *vecchi ricchi* (che, invece, diventavano tali sfruttando proprio i più *poveri*). I *nuovi ricchi* non hanno bisogno di fare così perché sono potenti. Possono comprarsi tutto (anche la politica, quella con la *p* piccola, ad eccezione per alcuni politici onesti che, pur non riuscendo a vincere le lobi tras-versali di alcuni "poteri forti", sono la coscienza critica del "parlamentarismo" corrotto).

I *nuovi poveri sono giovani e superflui* che si annidano nelle *periferie metropolitane*. Non sono catturabili. I ricchi -per diventare più ricchi- non li sfruttano (come facevano in passato, quando la povertà era una conseguenza dello sfruttamento). Allora, purtroppo, era veramente utili per gli imprenditori.

Oggi, l'Economia cresce senza di loro<sup>30</sup>; la povertà residuale si trasforma in violenza, priva di senso, che distrugge tutto senza capirne il motivo. La violenza è causata dalla *integrazione riuscita* che è "la contraddizione tra assimilazione culturale e emarginazione sociale"<sup>31</sup>. I giovani "assimilati, figli di immigrati" hanno gli stessi desideri dei loro coetanei appartenenti al paese ospitante.

Economisti e politici sanno bene che la violenza la si può prevenire promettendo a tutti il lavoro. L'idea è che bisogna avviare i giovani al lavoro con una qualifica. Il *lavoro*, che in passato veniva affidato a *ragazzi assimilati* (i *nuovi vandali* che, recentemente, hanno messo a soqquadro Parigi) ora si trova facilmente solo nei paesi dell'est (dove costa meno) e dove, dopo le terrificanti dittature comuniste, è nato dalla miseria un movimento migratorio circoscritto nei paesi europei che sono cresciuti al di qua del muro di Berlino.

1.5 Secondo me, si tratta di un problema che può essere avviato a soluzione in contemporanea con il problema della scuola europea che, purtroppo, sembra "il muro di un ghetto dietro il quale i gruppi di condizione sociale più bassa sono legati ad un'esistenza permanentemente condizionata dalla mancanza di reddito"<sup>32</sup>.

I *nababbi* -cioè, i *pochi*, assieme ai loro sostenitori- difendono questo sistema economico con le armi più sofisticate incrementando le guerre con l'appoggio delle banche (che alimentano, a loro volta, il *mercato delle armi* i cui produttori diventano sempre più ricchi seminando la morte e il dolore).

Gli USA, per la guerra in Irak, hanno speso fino ad oggi 550 miliardi di dollari. Con meno della metà di questa *montagna di denaro* sarebbe stato possibile mandare a scuola tutti i bambini

<sup>26</sup> Luigi Campiglio, *Ceto medio, addio: l'Italia come Weimar?*. p. 66

<sup>27</sup> Per maggiori approfondimenti, consultare il sito [www.unicatt.it/docenti/campiglio](http://www.unicatt.it/docenti/campiglio).

<sup>28</sup> Luigi Campiglio, *op cit* p 70

<sup>29</sup> Non sono i "giovani immigrati", ma i cittadini *francesi* o i cittadini *italiani di seconda generazione*

<sup>30</sup> Ulrik Beck, *I giovani superflui delle periferie*, DOCETE Roma Anno LXI N. 582, FEBBRAIO 2006 p228

<sup>31</sup> *Ibidem*

<sup>32</sup> Ulrik Beck, *cit* p. 227. I *giovani superflui* -come è noto- sono cittadini francesi, figli di musulmani; cittadini tedeschi, figli di turchi; cittadini inglesi figli di pachistani ecc.

dell’Africa e dell’Asia che sono *analfabeti, poveri, morituri* per droga o per *fame* o a causa delle guerre<sup>33</sup>.

In un sistema mondiale come questo, come si fa a diventare *persone*? Come è possibile trasformare la scuola in *ambiente sociale di apprendistato della vita*? I *missionari* -come ho già detto prima- scelgono di seguire Cristo andando a vivere con i poveri, facendosi poveri per aiutarli a vivere. Gli altri, che non sono missionari, possono cambiare il mondo, in questo particolare momento storico? I *poveri, i deboli gli umili* (insomma, la gente comune) come può cambiare la Politica o l’Economia? Ci troviamo a vivere in un momento storico in cui la politica (sì, quella con la *p* piccola) parla alla gente con un linguaggio incomprensibile che assomiglia più ad un *condominio rissoso* che alla *Camera dei deputati* o al *Senato della Repubblica* dove si legifera concretamente e serenamente per far crescere il *Bene comune*, ma, invece, ogni giorno, si *litiga con tutti e su tutto*.

E’ possibile costruire una *cultura solidale* se la Politica non eroga *servizi alla persona*? E’ possibile privilegiare la persona *senza servirla nel bisogno di pace che ha il suo fondamento nella Giustizia*?

Non è facile -dicono in molti- poter rispondere a queste domande. Chi sa rispondere non parla, preferisce agisce in silenzio, quasi di nascosto, come fa chi ama veramente il fratello ... Mi riferisco ai missionari appartenenti alla Chiesa cattolica che la cultura laicista continua a crocifiggere con accuse ingiuste e ingiustificabili in un mondo in cui, tranne pochi, la *solidarietà* è possibile mettendosi alla sequela di Gesù e anche mettendosi dalla parte di chi sta con Gandhi ...

2 “Non si può negare che il fenomeno della globalizzazione contiene anche il rischio di amplificare ingiustizie e povertà, ma se si intreccia con un buon processo educativo può far crescere anche un’umanità nuova”<sup>34</sup>. Ciò vuol dire che l’istruzione che riceve il giovane, a partire dalla famiglia, deve individuare “il comune senso di umanità” essenziale per la promozione di uno spirito di giustizia che consolidi la pace nei cuori degli uomini.

Si tratta di “un problema di giustizia perché tutti gli uomini, dovunque siano e quale che sia la loro condizione di vita, hanno il diritto di avere una buona educazione [per] migliorare la qualità della vita degli altri, particolarmente dei più poveri”<sup>35</sup> Per realizzare quest’obiettivo occorre rispondere a queste domande di senso: *chi sono io? E tu chi sei? Nous sons tous différent, tous égaux*. Credo, però, che la strategia globale non agevoli la convivenza di culture differenti.

Essa unifica i mercati a livello mondiale, ma non anche le culture che sono dei processi che gli uomini -soggetti originali e irripetibili- realizzano nella storia<sup>36</sup>. Il nostro pianeta è un *piccolo villaggio globale* in cui l’accelerazione tecnologica della comunicazione multimediale ha ridotto enormemente le dimensioni del tempo e dello spazio per cui ogni luogo è più vicino ad un altro (*spazio contratto*) e lo si può raggiungere in una frazione virtuale di tempo.

Il “globale” del fenomeno è legato allo smantellamento progressivo delle “barriere nazionali” e quindi al superamento dello “stato/nazione”<sup>37</sup>. Dunque, la globalizzazione sta trasformando lo “spazio sociale” in cui si manifestano gli “eventi” che influiscono sulla vita di tutti e di ciascuno. Il “locale” e il “globale” convivono e si rafforzano reciprocamente. Ma -purtroppo- fanno anche aumentare le differenze tra le persone. Infatti, negli ultimi tre decenni, è cresciuta la sperequazione tra ricchi e poveri. Un direttore generale degli Stati Uniti, trenta anni fa, percepiva uno stipendio quaranta volte maggiore di quello di un operaio; oggi il suo stipendio è quattrocentoventi volte maggiore! Negli USA la ricchezza prodotta è pari a mille e duecento bilioni di dollari fruiti solo dal 5% dei cittadini. E’ una sperequazione squilibrata al massimo: è un’ingiustizia che non trova riscontro in nessuna epoca della nostra storia.

Il capitalismo, nel secolo scorso, è stato vincitore assoluto su tutti e tutto. La politica non ha saputo fare da contrappeso al capitalismo senza regole; non ha creduto di fare da contrappeso nemmeno allo strapotere di un’economia senz’anima. L’Etica -purtroppo- sembra che abbia perso la partita!

<sup>33</sup> Gli editori dell’informazione spesso mantengono nascoste le notizie più importanti per il futuro dell’ecumene.

<sup>34</sup> Zenon Grochowski, *L’educazione e le sfide della post modernità* in Docete, Roma, 9 A/LXI, n. 586 p. 417

<sup>35</sup> op. cit. p.418

<sup>36</sup> Luciano Corradini, Antonio Pieretti, Giuseppe Serio *Popoli Culture Stati*, 1984, Cosenza Pellegrini

<sup>37</sup> La “nazione”, in senso manzoniano, non esiste più come “una di lingua, d’altare e di cor”; oggi esiste il “paese” che è costituito da cittadini appartenenti a “razze, culture, religioni” diverse.



2.1 L'Europa -e il nostro Paese- dalla caduta del *muro di Berlino* (1989) e quindi dalla fine della *guerra fredda* e dell'*imperialismo russo*, ha scelto l'internazionalizzazione della politica (Nato, G8, Banca mondiale, Fondo monetario internazionale ecc.) trascurando l'Etica per cui, nello stesso periodo, è scesa in campo la Magistratura contro la *corruzione dilagante*. E ciò è accaduto mentre era in dissoluzione il sistema politico italiano che, per mezzo secolo, era stato congelato sulle rigide posizioni del partito di maggioranza relativa (DC) e dell'opposizione (P.C.I.). Dalla dissoluzione di questo sistema è nata la cosiddetta seconda Repubblica i cui soggetti politici si sono aggregati, con una camaleontica trasformazione di vertice, confluendo in un *improvvisato bipolarismo all'italiana*, *contraddittorio* e *corrotto*, costituito anche da deputati condannati per i quali, recentemente, Beppe Grillo ha chiesto di escluderli dal Parlamento con una legge di iniziativa popolare.

In realtà, tanto la globalizzazione che l'internazionalizzazione richiedono *più e meno politica: politica nuova e politica vecchia*. Secondo Parsi, la classe dirigente è responsabile di aver abbandonato il Paese a se stesso (per tutto il decennio di fine secolo) nel gestire gli effetti più aspri della globalizzazione<sup>38</sup>. Perciò suggerisce di "individuare le politiche in grado di garantire che anche i poveri e i meno avvantaggiati abbiano l'opportunità di diventare membri produttivi della società facendo in modo che il divario tra vincitori e vinti si riduca entro limiti accettabili.

Soprattutto occorre impedire che siano sempre i soliti a perdere, perché sempre e "soltanto i soliti possano vincere"<sup>39</sup>. I vecchi soggetti politici, nati prima dell'era della globalizzazione, non erano e non sono più idonei a governare il Paese continuando a parlare di *destra/sinistra* o *comunisti/fascisti* invece che di *libertà/schiavitù, nonviolenza/ criminalità, ricchezza sregolata/povertà*

...

Nella Messa dell'Epifania del 2008, Benedetto XVI ha ribadito che la globalizzazione è sinonimo di ingiustizia in una società "lacerata" da spinte di divisione" e "conflitto di egoismi". Infatti, "i conflitti per la supremazia economica e l'accaparramento delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale". Il nord del mondo, è ricco di *beni negoziabili* però è povero della *cultura della speranza* "che permetta di preferire il *bene comune* di tutti al lusso di pochi e alla miseria di molti"! Il pensiero di Ratzinger suona, nel giorno dell'Epifania, come un monito per i denigratori del dono e dello sviluppo giusto e sostenibile.

3 Com'è noto, gli eventi denigratori hanno preso avvio dalla *New economy*. Ma essi non devono farci paura. L'uomo contemporaneo non può vivere senza speranza di fronte a quegli avvenimenti che sono una sfida per gli onesti che hanno dinanzi l'immagine di Epulone, indifferente nei confronti delle *piaghe di Lazzaro*.

Gli onesti devono capire perché mai nel mondo si perpetuano le ingiustizie nei confronti dei poveri, degli umili, dei deboli. Vivendo in Italia dobbiamo cercare di capire ciò partendo proprio da chi ci rappresenta nella città, nella Regione, nel Parlamento (i luoghi in cui dovrebbe -mi scuso per il condizionale- nascere l'idea di laboratorio della Giustizia).

Beppe Grillo si vergogna di essere rappresentato da corrotti che, tra l'altro, sono pagati per far funzionare quel laboratorio politico che è il Parlamento. I cittadini italiani -tra cui mi trovo ad essere io- pagano le tasse. non per super stipendarli, ma perché facciano delle *leggi giuste*, non leggi come quelle che hanno scagionato i *nuovi Epuloni*, condannati per falso in bilancio, corruzione, concussione ecc.

Purtroppo, le leggi ingiuste consentono all'economia di mercato di conquistare virtualmente il mondo e, ai *potenti (Epuloni)*, di dominare i *poveri (i Lazzaro)* emarginandoli come e non fossero titolari del diritto alla vita. Tra gli eredi del primo e quelli del secondo permane una storica differenza economico - culturale che molto difficilmente la *New economy* potrà sanare poiché i figli dei primi crescono comodamente, mentre quelli dei secondi fanno fatica a sfamarsi e a sopravvivere ... *Ricchezza* e *povertà* si incarnano e diventano rispettivamente *prepotenza* e *schiavitù* che sono in contrario con la fratellanza evangelica. E la prepotenza fa male a chi la riceve.

L'anima sensibile dei cattolici è stata vicina al G8 di Genova. "La nostra presenza non violenta, ma non per questo silenziosa, [è stata un modo] per ricordare che *ogni vita che nasce* è affidata a tutta l'umanità; che *ogni uomo che muore* per colpa di una guerra insensata...è un nostro fratello che

<sup>38</sup> Vittorio Emanuele Parsi, *La democrazia in tempi di globalizzazione* in VITA E PENSIERO, A/LXXIII Milano n. 6 pp. 529/ 46

<sup>39</sup> op. cit. p.545


attende da noi un aiuto”<sup>40</sup>. Infatti, “non è con una ciotola di riso o di grano che risolveremo il problema della fame, ma con le riforme eco-nomiche capaci di aiutare a sostenere i paesi in via di sviluppo”<sup>41</sup>. L’economia deve essere solidale e qualificarsi un’economia per tutti, non per pochi. Diversamente, crea ingiustizia.

“Non ho nulla contro la globalizzazione. Ce l’ho con chi permette a pochi di vivere come nababbi a spese dei morti di fame”<sup>42</sup>. A Zanotelli non interessano le statistiche, ma le persone di Korociocho (Kenya) che egli ama perché sono alla fame e in cui scopre il volto di Dio. A Nairobi, l’80% degli abitanti sono affamati; e a Korociocho si nasce per prepararsi a morire ... Tutta la gente del villaggio -dice questo coraggioso missionario- ha il volto dell’ammalato di Aids. Korociocho -insomma- è una tragedia. Il volto di Salomé è quello di una mamma che rinuncia al suo [poco] cibo per donarlo al figlio che nutre candidandolo alla morte (per amore!).

La globalizzazione non deve avere solo l’aspetto economico-finanziario, ma deve riguardare anche “tutti gli altri aspetti della vita dell’uomo, in particolare i valori sociali e culturali, le tradizioni e le storie dei popoli, le religioni, il creato”<sup>43</sup>. Essa ha una “sua dinamica di convergenza e di divaricazione, nel senso che sviluppa da un lato l’avvicinarsi e il riunirsi di popoli tra loro e, dall’altro, il sorgere e l’aggregarsi di emarginazioni e di esclusioni di alcuni popoli rispetto ad altri”<sup>44</sup>. Però, afferma Tettamanzi, i supermiliardari “concentrano nelle proprie mani più della metà della ricchezza totale destinata a sei miliardi di abitanti del nostro pianeta”<sup>45</sup>.

L’altra metà della ricchezza non è di tutti gli altri; all’80% è del mondo occidentale e al terzo mondo (quasi cinque miliardi) va appena il 5%! Che ingiustizia! E che globalizzazione! Che vergogna! Le fabbriche, nei paesi sottosviluppati -con imprenditori senza scrupoli morali- aumentano il profitto a danno dei popoli più deboli.

L’Occidente diventa sempre più ricco, mentre il terzo mondo resta sempre al limite della sopravvivenza. Il *globale* riguarda solo l’economia della casta dei *beati possidentes*.

4  Secondo Giovanni Paolo II, la globalizzazione “deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà e del bene comune”<sup>46</sup>. L’uomo ha bisogno di cibo, lavoro, casa ecc. (che sono beni materiali) e di salute, istruzione, libertà ecc. (che sono beni spirituali). L’uomo è un *nomade* perché cammina per realizzare gli uni e gli altri beni che sono la sostanza della vita; è un nomade, non un ramingo; cerca di realizzare i suoi diritti, cerca qualcosa che gli manca, che non conosce, ma che certamente gli appartiene; è un errante inquieto perché vuole trovare *qui ed ora* ciò che non conosce, ma sa che c’è.

Egli cammina con la mente, non con i piedi. Alimentato da sentimenti d’amore, vola alto, non rasoterra. Oltrepassa lo smarrimento, il limite della schiavitù e del bisogno. “E’ uno che, lungi dall’identificarsi con il luogo di origine, il paese in cui conduce i suoi giorni, la nazione in cui svolge la sua attività, appartiene ad una realtà più vasta, meno definita”<sup>47</sup>. Sa “attraversare universi di problemi, mondi vissuti, paesaggi di senso. I nomadi antichi seguivano le greggi che, a loro volta, cercavano di che nutrirsi a seconda delle stagioni e delle piogge. Oggi sono nomadi al seguito del divenire umano che li attraversa e che essi costruiscono”<sup>48</sup>.

L’uomo che viaggia nella sua interiorità sa come incontrarsi con l’*altro* e con gli *altri* che sono diversi da lui in molti sensi: per razza, benessere materiale e spirituale, cultura ecc.; sa anche come ritornare alle radici della vita e capire che gli uomini sono tutti *parenti* anche se concretamente non sono tutti *fratelli*. Infatti, i *parenti ricchi* e i *parenti poveri* (o i *sazi* e gli *affamati* ...) sono in un perenne stato di sfida. La sfida per incontrarsi, sapersi incontrare nel *viaggio della vita*. I Magi, s’incontrarono in viaggio e diventarono amici. Gli uomini, se sapessero viaggiare insieme, potrebbero diventare

<sup>40</sup> Paola Bignardi, *I cattolici al bivio* in *Segno nel mondo* Roma n. 11/luglio 2000 p. 3

<sup>41</sup> *Ibidem*

<sup>42</sup> Alex Zanotelli, *I volti della globalizzazione* in *Segno cit.* p. 5. Mi associo a lui. Nessuno la vuole così e soprattutto non la vuole chi crede nel Dio degli oppressi.

<sup>43</sup> Paola Bignardi, op. cit p. 3

<sup>44</sup> Dionigi Tettamanzi, *Il pane di Lazzaro, la solidarietà di Epulone* in *Segno nel mondo* n. 11 cit. p. 6

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 27.04.01

<sup>47</sup> Antonio Pieretti, *L’uomo nomade. Una metafora del nostro tempo*, Cosenza 1989 Pellegrini p.

<sup>48</sup> Pierre Levy, *L’intelligenza collettiva. Per un’antologia del cyber-spazio*, in A. Nanni, *Tendenze culturali emergenti nel mondo d’oggi*, Roma, Docete n. 10/1997 p. 420

*prossimo*, abitare nella *casa comune*, vivere nella città come persone che si rispettano reciprocamente, non come lupi che si sbranano ... Forse è possibile costruire una città in cui vivere bene, in cui *prossimo* e straniero, uomo e donna, vecchio e bambino, credente e non credente s'incontrano e si scambiano gesti profetici d'ospitalità e di amicizia<sup>49</sup>.

Purtroppo, oggi non ci sono i segni della speranza che sconfigge la faida. La città vacilla perché i suoi abitanti manifestano segnali di smarrimento esistenziale, sembrano dei naviganti senza bussola: sono una moltitudine variopinta di *olivastr*, *neri*, *bianchi* che hanno bisogno di qualcuno che li accolga, li assicuri, li risarcisca delle emozioni, delle pro-messe non mantenute, delle speranze frustrate ... Sono persone depredate della dignità umana. Ogni persona lo è, a prescindere dalla cultura di appartenenza, dal credo che professa, dal colore della sua pelle...

#### GLI OBIETTIVI PER CANCELLARE LE INGIUSTIZIE

10 = 10

- 1 Dimezzare la povertà e la fame nel Sud del mondo
- 2 Assicurare l'istruzione di base a tutti i bambini e bambine
- 3 Raggiungere le pari opportunità tra uomini e donne
- 4 Ridurre di 2/3 la mortalità dei bambini al di sotto dei 5 anni
- 5 Ridurre di 2/3 la mortalità al parto delle madri
- 6 Fermare la diffusione dell'AIDS
- 7 Promuovere lo sviluppo sostenibile
- 8 Costruire un partnerariato per promuovere lo sviluppo dei popoli e cancellare il debito dei paesi poveri
- 9 Sconfiggere tutte le mafie del mondo
- 10 Promuovere la cultura di pace

### *Quando sarai davanti a Dio*

- 1 Non ti chiederà che modello di auto avevi quando eri in vita, ma a quanti hai dato volentieri un passaggio...
- 2 Non ti chiederà quanti metri quadrati misurava la tua casa, ma quanta gente vi hai accolta fraternamente ...
- 3 Non ti chiederà la marca dei tuoi vestiti, ma quanta gente hai aiutato a vestirsi ...
- 4 Non ti chiederà quanto guadagnavi, ma se qualche volta hai venduto la tua coscienza per guadagnare di più ...
- 5 Non ti chiederà il titolo di studio, ma se hai lavorato al meglio delle tue possibilità ...
- 6 Non ti chiederà quanti amici avevi, ma quante persone ti consideravano suo amico ...
- 7 Non ti chiederà in quale quartiere abitavi, ma come trattavi i tuoi vicini ...
- 8 Non ti chiederà quale era il colore della tua pelle, ma la purezza della tua anima ...
- 9 Non ti chiederà perché hai aspettato tanto per pensare alla tua salvezza, ma ti condurrà con amore nella sua casa del cielo ...
- 10 Non ti chiederà nemmeno a quante persone hai parlato di queste cose, ma se ti sei vergognato di dirle ...

*La pace presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo che sono radicati nella natura umana, dono di Dio che è amore.*

<sup>49</sup> Luigi Alici, *Un cantiere a cielo aperto* in *Dialoghi* Roma n. 1/2002 p. 6

\* Le sedi del Globl sono: OMC (commercio), FMI, G8, Banca mondiale.

## II

### IL “VALORE UNIVERSALE” DELLA PERSONA UMANA

- 1 *Il valore della persona è la sua stessa straordinaria dignità*
- 2 *L amore è una ricchezza infinita di Dio che sazia la persona*
- 3 *Quando tornerai alla sua Casa, Dio non ti chiederà... ..*

1. Il valore della persona non è costituito dalla ricchezza materiale o da quello rappresentato dal potere politico; è -invece- la sua dignità. L'uomo che viaggia nel tempo e nello spazio, non sempre sa e può manifestare la sua realtà -originale e irripetibile- se è schiacciato dal peso di una secolare ingiustizia (consistente nel mancato riconoscimento del suo valore). Schiacciato da ciò, l'uomo sembra un povero, costretto a scegliere il modello del *supermarket* (che vende merce acquistata con soldi riciclati!).

Un'altra causa della crisi morale dell'uomo contemporaneo è il suo *consumismo sregolato*, pilotato dalla pubblicità che lo incatena in una sorta di antropologia immanente che si muove solo in orizzonti finanziari. Il *consumatore*, inventato ad arte dal *capitalismo sfrenato*, cioè, senza i “freni dell'etica”, è incapace di progettare un *futuro di felicità autentica*.

Il *consumatore* crede che per essere felici occorra avere del denaro per acquistare i *beni di consumo* consigliatigli dalla pubblicità persuasiva dei media. S'illude che la “felicità” sia un bene negoziabile, come l'assegno di conto corrente o l'automobile supercilindrata. Tra l'altro, crede che il Mediterraneo segni il “confine tra le barbarie e la civiltà”<sup>50</sup>. Infatti, “sotto la spinta di ragioni economiche, da un lato, e di istanze religiose, dall'altro, i nazionalismi, che sembrano un semplice ricorso al passato, sono improvvisamente esplosi”<sup>51</sup>, quasi dappertutto, e con essi sono esplose le guerre che hanno centuplicato la povertà dei popoli deboli ...

Purtroppo, molti non sanno bene che il problema della politica sono gli stessi problemi dell'uomo. Lo spreco delle risorse del pianeta; lo squilibrio ecologico; il buco dell'ozono; le quotidiane minacce del terrorismo; l'illegalità diffusa negli enti pubblici; il degrado della qualità della vita sono i fattori che ostacolano il *viaggio dell'uomo verso la vetta*.

Allora, come è possibile considerare la politica -e quindi l'uomo che la gestisce- estranea alle cause e agli eventi devastanti che stanno trasformando il mondo in un deserto? Nel deserto è impossibile poter viaggiare. Questo modo di vivere dell'uomo non gli consente di raggiungere la vetta né di costruire la giustizia che è il fondamento della pace. A meno che non decida di invertire la rotta e di fermarsi per riflettere.

E' preferibile scoprire una nuova strategia che sappia far “convivere, accanto alle legittime prerogative degli stati (Palestina, Libano, Israele ecc.) le non meno legittime attese dei popoli che soltanto ora, dopo un antico silenzio, ritornano alla ribalta della storia”<sup>52</sup>. Qualunque sia la sua razza, la sua religione, il suo status socio-economico, è importante capire che la condizione dell'uomo è terribilmente precaria.

E' necessario prendere atto che l'uomo -ricco o povero che sia- è minacciato dall' *Aids*, dalla *droga*, dal *terrorismo*, dal *cancro*, dalle *guerre*, dalle *montagne di rifiuti* e, purtroppo, dalla *fame* dei più deboli della Terra. Mai come oggi l'uomo ha paura di vivere. Mai la grande maggioranza delle persone ha faticato tanto per difendere la propria onestà. Lontano da Dio, vicino al *denaro* e al *potere*, l'uomo sembra proprio uno sbandato. Tra l'altro, non percepisce più il senso autentico del futuro. I suoi occhi non cercano il cielo, ma la terra; non cercano l'eterno, ma il tempo che fugge irreparabilmente.

E' necessario ricominciare a vivere come chi è posizionato sullo straordinario spartiacque che divide il *tempo* dall'*eternità*, l'*odio* dall'*amore*, la *schiavitù* dalla *libertà*. Bene, su quale versante sceglie di vivere? Se vuole, può scegliere la vita che si proietta verso l'eterno, alimentata

<sup>50</sup> Antonio Pieretti, *Il Mediterraneo crocevia di Popoli e Culture* in L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio (a cura di) *Popoli Culture Stati* Cosenza 1990, Pellegrini, p. 19

<sup>51</sup> *ibidem*

<sup>52</sup> Antonio Pieretti, *L'uomo nomade. Una metafora del nostro tempo* cit. p. 19 L'indicazione degli stati è mia.

dall'amore e guidata dalla libertà; se lo vuole, l'uomo non deve mai considerarsi definitivamente sconfitto. Può, invece, organizzarsi per essere vittorioso ... sul tempo, sull'odio, sulla schiavitù ...

2. Gesù ci ha lasciato questo messaggio: *“Beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti, facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti”*<sup>53</sup>.

L'amore di Dio è più vicino ai poveri perché sono più bisognosi di essere sostenuti con il Suo amore. Ogni volta che non diamo da mangiare ad un povero, neghiamo a Dio il nostro amore. Il ricco, invece, si allontana da Dio nella misura in cui diventa sempre più ricco privilegiando i *beni negoziabili* (la casa, il denaro ecc.) e non quelli *non negoziabili* (la vita, la fratellanza ecc.).

I *kamikaze*, per esempio, non amano la vita. Fin da bambini imparano ad odiare gli *altri* (che sono diversi da loro, non sono musulmani). I *diversi* li considerano *nemici*. E quando diventano adulti li uccidono uccidendosi perché non sanno che la vita è un dono, anzi, è il dono di Dio all'uomo che, proprio per questo, è un “valore assoluto”. Il *denaro*, invece, ha un valore relativo. Ma gli uomini, oggi, credono che i *beni negoziabili* -cioè, la casa, l'automobile, i vestiti ecc.- siano un *valore* (senza sapere che nel mondo il *valore assoluto è la dignità della persona umana*).

Chi crede in Dio è preso in giro dagli stolti che vivono solo per accumulare *beni di consumo*. Madre Teresa di Calcutta ci ha insegnato concretamente che “se facciamo il bene” ci attribuiscono secondi fini. Non importa, dice, è meglio fare il bene. Se diamo al mondo il meglio della nostra vita, ci prendono a calci! Non importa, conclude Madre Teresa, diamo al mondo il meglio che abbiamo ...

Quando, alla fine della nostra vita terrena, ci incontreremo con Dio, non ci chiederà quale modello di macchina avevamo quando eravamo nel mondo terreno, ma a quanti abbiamo dato volentieri un passaggio. Non ci chiederà quanti metri quadrati misurava la nostra casa, ma quanta gente vi abbiamo accolta fraternamente. Non ci chiederà quale era la marca dei nostri vestiti, ma quanti poveri abbiamo aiutato ad avere un vestito. Non ci chiederà nemmeno quanto guadagnavamo, ma se qualche volta abbiamo venduto la nostra coscienza per guadagnare di più. Non ci chiederà in quale quartiere abitavamo, ma come trattavamo i nostri vicini di casa. Soprattutto, non ci chiederà quale era il colore della nostra pelle -nera, bianca, olivastra- ma guarderà alla purezza dell'anima di tutti noi, di ciascuno di noi ...

3 Il Vangelo, a questo proposito, interpella la coscienza dell'uomo contemporaneo che è avido di “*cose prive di valore eterno*”, le cosiddette “*vanità delle vanità*”. “Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole?”<sup>54</sup>.

Gesù -ad uno che lo implorava di dire al suo fratello di dividere la metà delle sue ricchezze- gli rispose: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni”<sup>55</sup>. A tale proposito gli raccontò questa parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Ed egli ragionava tra sé: che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?” E aggiunse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni”<sup>56</sup>.

Il poveraccio -pur se tanto ricco di *cose prive di valore eterno*- pensava che avrebbe potuto smettere di lavorare vivendo di rendita per tanto e tanto tempo ... Ma era uno stolto che quella stessa notte moriva ... lasciando (a chi?) tutti i suoi *beni* accumulati per sé con tanto affanno.

Dunque, era veramente un “poveraccio” -pur se ricco di cose prive di valore-davanti a Dio era un “poveraccio”. Ancora oggi, sulla Terra, ce ne sono tanti come lui perché nessuno può arricchirsi

<sup>53</sup> Vangelo di Luca 6, 17, 20-26. Ho preferito riportarlo in questo punto per evitare commenti lunghi e difficilmente chiari come questa Parola di Dio a proposito della ricchezza non amministrata saggiamente dai ricchi.

<sup>54</sup> Dal libro di Qoèlet, 1,2;2,21-23

<sup>55</sup> Dal Vangelo di Luca, 12, 13-21

<sup>56</sup> *Ibidem*

davanti a Dio che è Amore, Quanti hanno tanta smania di accumulare ricchezze (*ville, automobili, gioielli, perle ...*) sono i *poveri di amore*.

Benedetto XVI, invece, ha lanciato una sfida autentica per la conquista della vera ricchezza gradita a Dio. Mi sembra opportuno, a questo punto, offrire in lettura la prima Enciclica del papa che ha come tema centrale l'Amore di Dio per l'uomo.

### ***LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE . 1.01.07***

Vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace. Lo rivolgo, in particolare, a quanti sono nel dolore e nella sofferenza, a chi vive minacciato dalla violenza e dalla forza delle armi o, calpestato nella sua dignità, attende il proprio riscatto umano e sociale. Lo rivolgo ai bambini, che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace. Proprio pensando ai bambini, specialmente a quelli il cui futuro è compromesso dallo sfruttamento e dalla cattiveria di adulti senza scrupoli, ho voluto che in occasione della Giornata Mondiale della Pace la comune attenzione si concentrasse sul tema: *Persona umana, cuore della pace*. Sono infatti convinto che rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni. *La persona umana e la pace: dono e compito*

Afferma la Sacra Scrittura: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1,27). *Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona*; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone. Al tempo stesso, egli è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare al posto suo(1). In questa mirabile prospettiva, si comprende il compito affidato all'essere umano di maturare se stesso nella capacità d'amore e di far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace. Con un'efficace sintesi sant'Agostino insegna: « Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi »(2). È pertanto doveroso per tutti gli esseri umani coltivare *la consapevolezza del duplice aspetto di dono e di compito*.

Anche *la pace è insieme un dono e un compito*. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli — la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà — rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che *la pace è dono di Dio*. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra. Il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995, ebbe a dire che noi « non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso [...] vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli »(3). La trascendente “grammatica”, vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. Come recentemente ho voluto riaffermare, « noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità »(4). La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere *il rispetto della “grammatica” scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore*. In tale prospettiva, le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno, quasi coartando la libertà dell'uomo. Al contrario, esse vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano. Guidati da tali norme, i popoli — all'interno delle rispettive culture — possono così avvicinarsi al mistero più grande, che è il mistero di Dio. Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace.

#### *Il diritto alla vita e alla libertà religiosa*

Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che *della persona non si possa disporre a piacimento*. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona. In particolare, essa rivendica il rispetto della *vita* e della *libertà religiosa* di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza: *la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità*. Ugualmente, l'affermazione del diritto alla libertà religiosa pone l'essere umano *in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo*. Il diritto alla vita e alla libera espressione della propria fede

in Dio non è in potere dell'uomo. La pace ha bisogno che si stabilisca *un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è*: saranno così evitate intromissioni inaccettabili in quel patrimonio di valori che è proprio dell'uomo in quanto tale.

Per quanto concerne *il diritto alla vita*, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace?

L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace. Per quanto riguarda poi *la libera espressione della propria fede*, un altro preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo è rappresentato dalle difficoltà che tanto i cristiani quanto i seguaci di altre religioni incontrano spesso nel professare pubblicamente e liberamente le proprie convinzioni religiose. Parlando in particolare dei cristiani, debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti; in alcuni Stati vengono addirittura perseguitati, ed anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di efferata violenza. Vi sono regimi che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose. In ogni caso, non viene rispettato un diritto umano fondamentale, con gravi ripercussioni sulla convivenza pacifica. Ciò non può che promuovere *una mentalità e una cultura negative per la pace*.

#### *L'uguaglianza di natura di tutte le persone*

All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente *le tante ingiuste disuguaglianze* ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, *le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali*, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, *le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali*.

Costituisce un elemento di primaria importanza per la costruzione della pace il riconoscimento dell'*essenziale uguaglianza tra le persone umane*, che scaturisce dalla loro comune trascendente dignità. L'uguaglianza a questo livello è quindi un bene di tutti inscritto in quella "grammatica" naturale, desumibile dal progetto divino della creazione; un bene che non può essere disatteso o vilipeso senza provocare pesanti ripercussioni da cui è messa a rischio la pace. Le gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano, sono all'origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace. Anche la non sufficiente considerazione per la *condizione femminile* introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche — in contesto diverso — alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale, inscritta dal Creatore in ogni essere umano(5).

#### *L'« ecologia della pace »*

Scrivendo Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Centesimus annus*: « Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato »(6). È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'"ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana*, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come « Cantico di Frate Sole », costituisce un mirabile esempio — sempre attuale — di questa multiforme ecologia della pace.

Ci aiuta a comprendere quanto sia stretto questo nesso tra l'una ecologia e l'altra il problema ogni giorno più grave dei *rifornimenti energetici*. In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia. Che ne sarà di quelle popolazioni? Quale genere

di sviluppo o di non-sviluppo sarà loro imposto dalla scarsità di rifornimenti energetici? Quali ingiustizie e antagonismi provocherà la corsa alle fonti di energia? E come reagiranno gli esclusi da questa corsa? Sono domande che pongono in evidenza come il rispetto della natura sia strettamente legato alla necessità di tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della persona e capaci di soddisfare ai suoi autentici bisogni. La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all'aspetto tecnico-economico, trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo.

### *Visioni riduttive dell'uomo*

Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad *un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'«albero della pace»*. Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitano all'odio e alla violenza. È comprensibile che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture. Ciò che invece non si può ammettere è che vengano coltivate *concezioni antropologiche* che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono *concezioni di Dio* che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra *in nome di Dio* non è mai accettabile! Quando una certa concezione di Dio è all'origine di fatti criminosi, è segno che tale concezione si è già trasformata in ideologia. Oggi, però, la pace non è messa in questione solo dal conflitto tra le visioni riduttive dell'uomo, ossia tra le ideologie. Lo è anche dall'*indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo*. Molti contemporanei negano, infatti, l'esistenza di una specifica natura umana e rendono così possibili le più stravaganti interpretazioni dei costitutivi essenziali dell'essere umano. Anche qui è necessaria la chiarezza: una visione «debole» della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza.

### *Diritti umani e Organizzazioni internazionali*

Una pace vera e stabile presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo. Se però questi diritti si fondano su una concezione debole della persona, come non ne risulteranno anch'essi indeboliti? Si rende qui evidente la profonda insufficienza di *una concezione relativistica della persona*, quando si tratta di giustificarne e difenderne i diritti. L'aporia in tal caso è palese: i diritti vengono proposti come assoluti, ma il fondamento che per essi si adduce è solo relativo. C'è da meravigliarsi se, di fronte alle esigenze "scomode" poste dall'uno o dall'altro diritto, possa insorgere qualcuno a contestarlo o a deciderne l'accantonamento? Solo se radicati in oggettive istanze della natura donata all'uomo dal Creatore, i diritti a lui attribuiti possono essere affermati senza timore di smentita. Va da sé, peraltro, che i diritti dell'uomo implicano a suo carico dei doveri. Bene sentenziava, al riguardo, il *mahatma* Gandhi: «Il Gange dei diritti discende dall'Himalaia dei doveri». È solo facendo chiarezza su questi presupposti di fondo che i diritti umani, oggi sottoposti a continui attacchi, possono essere adeguatamente difesi. Senza tale chiarezza, si finisce per utilizzare la stessa espressione, 'diritti umani' appunto, sottintendendo soggetti assai diversi fra loro: per alcuni, la persona umana contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, una persona dalla dignità cangiante e dai diritti sempre negoziabili: nei contenuti, nel tempo e nello spazio.

Alla tutela dei diritti umani fanno costante riferimento gli Organismi internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che con la Dichiarazione Universale del 1948 si è prefissata, quale compito fondamentale, la promozione dei diritti dell'uomo. A tale Dichiarazione si guarda come ad una sorta di *impegno morale assunto dall'umanità intera*. Ciò ha una sua profonda verità soprattutto se i diritti descritti nella Dichiarazione sono considerati come aventi fondamento non semplicemente nella decisione dell'assemblea che li ha approvati, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio. È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista. Se ciò accadesse, gli Organismi internazionali risulterebbero carenti dell'autorevolezza necessaria per svolgere il ruolo di difensori dei diritti fondamentali della persona e dei popoli, principale giustificazione del loro stesso esistere ed operare.

### *Diritto internazionale umanitario e diritto interno degli Stati*

A partire dalla consapevolezza che esistono diritti umani inalienabili connessi con la comune natura degli uomini, è stato elaborato un *diritto internazionale umanitario*, alla cui osservanza gli Stati sono impegnati anche in caso di guerra. Ciò purtroppo non ha trovato coerente attuazione, a prescindere dal passato, in alcune situazioni di guerra verificatesi di



recente. Così, ad esempio, è avvenuto nel conflitto che mesi fa ha avuto per teatro il Libano del Sud, dove l'obbligo di proteggere e aiutare le vittime innocenti e di non coinvolgere la popolazione civile è stato in gran parte disatteso. La dolorosa vicenda del Libano e la nuova configurazione dei conflitti, soprattutto da quando la minaccia terroristica ha posto in atto *inedite modalità di violenza*, richiedono che la comunità internazionale ribadisca il diritto internazionale umanitario e lo applichi a tutte le odierne situazioni di conflitto armato, comprese quelle non previste dal diritto internazionale in vigore. Inoltre, la piaga del terrorismo postula un'approfondita riflessione sui limiti etici che sono inerenti all'utilizzo degli strumenti odierni di tutela della sicurezza nazionale. Sempre più spesso, in effetti, i conflitti non vengono dichiarati, soprattutto quando li scatenano gruppi terroristici decisi a raggiungere con qualunque mezzo i loro scopi. Dinanzi agli sconvolgenti scenari di questi ultimi anni, gli Stati non possono non avvertire la necessità di darsi delle regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo. La guerra rappresenta sempre un insuccesso per la comunità internazionale ed una grave perdita di umanità. Quando, nonostante tutto, ad essa si arriva, occorre almeno salvaguardare i principi essenziali di umanità e i valori fondanti di ogni civile convivenza, stabilendo norme di comportamento che ne limitino il più possibile i danni e tendano ad alleviare le sofferenze dei civili e di tutte le vittime dei conflitti (7).

Altro elemento che suscita grande inquietudine è la volontà, manifestata di recente da alcuni Stati, di *dotarsi di armi nucleari*. Ne è risultato ulteriormente accentuato il diffuso clima di incertezza e di paura per una possibile catastrofe atomica. Ciò riporta gli animi indietro nel tempo, alle ansie logoranti del periodo della cosiddetta « guerra fredda ». Dopo di allora si sperava che il pericolo atomico fosse definitivamente scongiurato e che l'umanità potesse finalmente tirare un durevole sospiro di sollievo. Quanto appare attuale, a questo proposito, il monito del Concilio Ecumenico Vaticano II: « Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione »(8). Purtroppo ombre minacciose continuano ad addensarsi all'orizzonte dell'umanità. La via per assicurare un futuro di pace per tutti è rappresentata non solo da accordi internazionali per *la non proliferazione delle armi nucleari*, ma anche dall'impegno di perseguire con determinazione la loro diminuzione e il loro definitivo smantellamento. Niente si lasci di intentato per arrivare, con la trattativa, al conseguimento di tali obiettivi! È in gioco il destino dell'intera famiglia umana!

#### *La Chiesa a tutela della trascendenza della persona umana*

Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. Grato al Signore per averlo chiamato ad appartenere alla sua Chiesa che, nel mondo, è « segno e tutela della trascendenza della persona umana »(9), il cristiano non si stancherà di implorare da Lui il fondamentale bene della pace che tanta rilevanza ha nella vita di ciascuno. Egli inoltre sentirà la fierezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene. Gesù ci ha rivelato che « Dio è amore » (1 Gv 4,8) e che la vocazione più grande di ogni persona è l'amore. In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace. Non venga quindi mai meno il contributo di ogni credente alla promozione di *un vero umanesimo integrale*, secondo gli insegnamenti delle Lettere encicliche Populorum progressio e Sollicitudo rei socialis, delle quali ci apprestiamo a celebrare proprio quest'anno il 40° e il 20° anniversario. Alla Regina della Pace, Madre di Gesù Cristo « nostra pace » (Ef 2,14), affido la mia insistente preghiera per l'intera umanità all'inizio dell'anno 2007, a cui guardiamo — pur tra pericoli e problemi — con cuore colmo di speranza. Sia Maria a mostrarci nel Figlio suo la Via della pace, ed illumini i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere il suo Volto nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!  
*Dal Vaticano, 8 Dicembre 2006.*

Dopo esserci saziati alla Parola di Dio offertaci dal Santo Padre, propongo una mia breve e semplice riflessione sulla Carità di Dio, sia alla luce dell'Enciclica che a quella della Pedagogia cattolica di questo difficile esserci dell'uomo nella storia sociale contemporanea. Mi riferisco, naturalmente, all'uomo devoto a Dio, non a quello che si lascia trascinare dalle mode filosofiche ad effetto. In questo senso, umilmente ed anche sinceramente, offro in lettura a gli uni e agli altri il mio approccio all'Enciclica che ci parla dell'Amore di Dio come vera ricchezza per l'uomo, ricchezza inesauribile che lo innalza e lo sublima.

1 fr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357. - (2) *Sermo* 169, 11, 13: PL 38, 923. - (3) N. 3 - (4) *Omelia all'Isinger Feld di Regensburg* (12 settembre 2006). - (5) Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo* (31 maggio 2004), nn. 15-16. - (6) N. 38. - (7) A tale riguardo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ha dettato criteri molto severi e precisi: cfr nn. 2307-2317. - (8) Cost. past. *Gaudium et spes*, 80. - (9) Conc. Ecum. Vat. II, *ibid.* n. 76.

### III

#### DEUS CARITAS, QUELLA RICCHEZZA INESAURIBILE

1 *Epulone e Lazzaro, potenti e deboli in ubl mondo molto disorientato*

2 *La Carità nella prospettiva della salvezza: l'Eros, l'Agape, la Philia*

3 *L' amore incarnato non è il Dio di Aristotele, ma Gesù il Redentore*

4 *Vecchio e Nuovo Testamento sono un'unica Scrittura desinata a noi*

1. “L’amore del prossimo radicato nell’amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l’intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli”<sup>57</sup> (particolarmente a livello so-ciale). L’amore per l’altro propongo di chiamarlo amicizia. Infatti, “Dio si serve dell’amicizia umana per condurre i cuori alla sorgente della divina carità”

La **globalizzazione** è un concetto complesso. In questa sede lo assumo non nell’aspetto economico-finanziario (in cui il fenomeno è riconducibile al *pensiero unico liberista*), bensì in quello politico-pedagogico che è il fenomeno di accelerazione tecnologica della comunicazione spazio-temporale, capace di ridurre i tempi di percorrenza fisica e virtuale rendendo “ciascun luogo un pò più vicino ad ogni altro”<sup>58</sup>. Il pianeta, in tal senso, è un *piccolo villaggio globale*. Il fenomeno informatico-satellitare di immagini e fatti del mondo è strutturato in tempo reale e spazio contratto.

Nei regimi dittatoriali, giornali, radio e TV sono espressione delle *idee del potere politico*. Tutti ascoltano le stesse notizie; più o meno mangiano gli stessi cibi negli stessi ristoranti; tutti vestono allo stesso modo, aspirano alle stesse cose per cui la *globalizzazione* (nel significato economico-finanziario-politico-culturale) si identifica con l’*omo-geneizzazione* della vita sociale.

Negli ultimi vent’anni, è cresciuta spaventosamente la *sperequazione tra i più ricchi e i più poveri* della Terra. Parsi fa l’esempio di un direttore generale americano che, 15 anni fa, percepiva uno stipendio 42 volte maggiore di quello di un operaio e oggi ne percepisce uno che è 419 volte maggiore! Gli Stati Uniti, 20 anni fa producevano una *ricchezza* pari a 1.100 bilioni di dollari, fruiti soltanto dal 5% delle famiglie: si tratta di una *sperequazione squilibrata al massimo* e di un’ingiustizia che non trova riscontro in nessuna epoca della storia del mondo. Il *capitalismo* -nel secolo scorso- è stato il vincitore in assoluto su tutti e, purtroppo, anche su tutto.

E allora, la politica può fare da contrappeso al capitalismo? “La sensazione diffusa è infatti che la politica sempre meno riesca a far da contrappeso allo strapotere dell’economia capitalista e delle sue logiche”<sup>59</sup>. Il problema -dunque- è quello di evitare che l’**economia** e la **finanza** prevalgano sulla **politica** (a cui spetta il compito di sfidare il futuro). Per ciò che concerne l’Europa -e il nostro Paese- nel periodo che va dalla caduta del *muro di Berlino* [1989, evento che segna la fine della cosiddetta *guerra fredda* e dell’*imperialismo russo*] alla *guerra* degli USA e dei suoi alleati contro le forme del *nuovo terrorismo*, si registra il fenomeno dell’*internazionalizzazione della politica*.

In realtà, “globalizzazione e internazionalizzazione della politica richiedono allo stesso tempo *più e meno politica*: più politica nuova e meno politica vecchia”<sup>60</sup>. Parsi, a proposito di *politica vecchia*, ritiene che la classe dirigente è responsabile di aver abbandonato il Paese a se stesso per tutto il decennio di fine secolo “lasciandolo solo a cercare di gestire gli effetti più aspri della globalizzazione e della massiccia ristrutturazione sociale che questa andava imponendo”<sup>61</sup>. Inoltre, suggerisce di accettare l’omogeneizzazione quale “nuova versione dell’economia capitalista” al fine di “individuare politiche in grado di garantire che anche i poveri e i meno avvantaggiati abbiano l’opportunità di diventare membri produttivi della società, facendo sì che il divario tra *vincitori* e *vinti* si riduca entro limiti accettabili. Ma soprattutto occorrerà impedire che siano sempre i soliti a perdere, perché sempre e soltanto i soliti possano vincere”<sup>62</sup>.

<sup>57</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est* Libreria Editrice Vaticana, p. 46

<sup>58</sup> Vittorio E. Parsi, *La democrazia in tempi di globalizzazione: una sfida possibile* in Vita e Pensiero, Milano annoXXXIII p 535 6/2000

<sup>59</sup> *idem* p. 537-38

<sup>60</sup> Vittorio E. Parsi, *op. cit.* p. 542

<sup>61</sup> *Ibidem*

<sup>62</sup> *Idem* p. 544

I grandi avvenimenti che prendono avvio dalla *new economy* non devono causarci paura. Si tratta di una *sfida* che si presenta all'uomo contemporaneo come l'immagine del *ricco Epulone*, indifferente nei confronti delle *piaghe di Lazzaro* <sup>63</sup>.

L'*economia di mercato*, rappresentata dall'intramontabile Epulone, ha conquistato virtualmente il *globo terrestre* emarginando in ogni angolo della terra i tanti *Lazzaro* che invano cercano di avvicinarsi al *supermarket* ... dato che sono *soggetti di dignità e diritti umani* come gli Epulone.

Purtroppo, tra i figli di Epulone e quelli di Lazzaro permane una differenza che difficilmente la *new economy* potrà sanare in quanto i primi crescono sazi e comodi e i secondi, invece, fanno tanta fatica per sopravvivere tra *miseria e violenza* imposte dalla *legge di mercato*, contrapposta a quella *dell'amore* di cui parla il Vangelo che il Papa Benedetto XVI ci ripresenta nella suddetta Enciclica.

La Chiesa cattolica non è rimasta lontana dal G8 di Genova. "La nostra presenza non violenta, ma non per questo silenziosa, [è servita a] ricordare che ogni vita che nasce è affidata a tutta l'umanità; che ogni uomo che muore per colpa di una guerra insensata, per un odio alimentato da estremismi che non dovrebbero avere diritto di cittadinanza, è un nostro fratello che attende da noi un aiuto" <sup>64</sup>. La Chiesa non è rimasta lontana dai luoghi in cui ci sono vittime della fame e della violenza: certo, "non è con una ciotola di riso o di grano che risolveremo il problema della fame, ma con le riforme economiche capaci di aiutare a sostenere i paesi in via di sviluppo" <sup>65</sup>.

L'*economia* -vecchia o nuova- non dovrebbe mai essere impiegata per sfruttare i popoli (poveri, deboli, in difficoltà); se non è solidale, l'*economia* non può essere globale, in particolare, non lo è per tutti, ma solo per i *pochi*, non anche per i *tanti* ( i figli di Lazzaro) che si trovano a vivere nei *sud del pianeta*.

Insomma, l'*economia* o è *condivisione della ricchezza* (del mondo) o è esclusione dalla vita dei più sfortunati e, in questo caso, non è un'*economia giusta*, ma *ingiusta* perché scatena violenza e guerre. "Non ho nulla contro la globalizzazione. Ce l'ho contro questo tipo di globalizzazione che permette a pochi di vivere come nababbi a spese di molti morti di fame" <sup>66</sup>.

Il missionario Alex Zanotelli dice che a lui non interessano le statistiche, ma le persone di Korogocho (Kenya), che ama, ma che, però, sono *morituri per fame!* A Nairobi, l'80% delle persone muoiono di fame; il rimanente 20% -invece- vive comodamente.

"La mia gente", racconta questo missionario coraggioso, "è costituita da *volti splendidi di affamati*" o di *ammalati di Aids*. Korogocho è una tragedia, tante tragedie nella tragedia del mondo! Il volto della splendida *Salomé*, una mamma giovane che muore rinunciando al poco cibo per i suoi quattro figlioletti, è un anello della catena infinita di genitori che muoiono per fame lasciando i figli soli e senza la speranza di frequentare la scuola pubblica (che in Kenya è a pagamento!). Sono persone splendide, dice il nostro missionario, che muoiono presto e vengono seppelliti nella fossa comune.

"Questi effetti devastanti li ho sotto gli occhi tutti i giorni a Korogocho. Non sono numeri. Sono volti non amati" <sup>67</sup>. E' a nome di questi che Zanotelli dice *no alla globalizzazione come "sistema che schiaccia e uccide" i deboli*. Ed io mi associo a lui per dire che essa, fatta così, non bisogna volerla nel nome del Dio degli oppressi. Per questo, chiedo anche di essere libero di sognare l'*utopia* che mi porto addosso da quando ho scelto di amare le persone che somigliano a Lazzaro.

E' meglio sognare che vivere come i figli di Lazzaro nei tanti Korogocho del mondo ... La realtà, in questo *mondo della polvere*, è miseria. Le *utopie*, è vero, sono nel cielo, in alto, vicino alle stelle. La *globalizzazione ingiusta* è un fenomeno complesso "perché riguarda anche gli altri aspetti della vita, in particolare, i valori sociali e culturali, le tradizioni e le storie dei popoli, le religioni, il creato" <sup>68</sup>.

Il Cardinale Tettamanzi dice che ha una "sua dinamica di convergenza e di divaricazione, nel senso che sviluppa da un lato l'avvicinarsi e il riunirsi di popoli tra loro, e dall'altro il sorgere e l'aggravarsi di emarginazioni e di esclusioni di alcuni popoli rispetto ad altri" <sup>69</sup>.

<sup>63</sup> Sono miliardi i *nuovi Lazzari del mondo*. Alcune Associazioni cristiane si sono organizzate per aiutarli a non morire per fame (realizzando un'opera di misericordia corporale e chiedendo alla politica per quale ragione -in un mondo così ricco- ci sono tanti affamati. E il mondo del *neo-liberalismo* -dice Helder Camara- anche le accusa di essere comuniste).

<sup>64</sup> PAOLA BIGNARDI, *I cattolici al bivio*, in *Segno nel Mondo*, n.11, Roma 2000, p.3

<sup>65</sup> *Ibidem*

<sup>66</sup> Alex Zanotelli, *I volti della globalizzazione*, in *Segno del Mondo* n. 11 Roma 2001, p.5

<sup>67</sup> *Ibidem*

<sup>68</sup> Dionigi Tettamanzi, *Il pane a Lazzaro, la solidarietà ad Epulone*, in *Segno nel Mondo* cit p. 6

<sup>69</sup> *Ibidem*

Nel mondo ci sono gli stramiliardari che concentrano nelle proprie mani più della metà della ricchezza totale destinata a 6 miliardi di abitanti del nostro pianeta. I *nababbi* hanno la metà della ricchezza del mondo; l'altra metà non è di *tutti gli altri*; è ripartita così: l'80% se la sono presa gli *occidentali* (Europa, USA, Giappone, Canada, Australia); il rimanente 20% è destinata ai *sud del pianeta* ...

Il papa Giovanni Paolo II, in un suo discorso ai membri dell'*Accademia Pontificia delle Scienze Sociali* (27.04.01), disse che la ricchezza del pianeta "deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà e del bene comune". La *persona umana* è una sintesi meravigliosa di *valori* e di *esigenze* che ha bisogno anche di beni materiali -cibo, vestiti, casa, ecc.- e di beni universali -*salute, istruzione, libertà, affetti*. E' giusto, perciò, globalizzare gli uni e gli altri beni affinché i *diritti dei poveri non siano mai negati, ma riconosciuti uguali a quelli dei più fortunati*.

La globalizzazione dovrebbe offrire la prospettiva universale identificabile con l'umanizzazione sociale delle persone, fortunate o sfortunate, deboli o forti purché persone uguali, non per intelligenza, ma per le opportunità della vita, per il valore dell'amore di cui sono la sorgente. Questo è ciò che fa l'uomo grande nell'universo, l'**amore** che si identifica con la Madre di Dio che "è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio"<sup>70</sup>. Queste sono alcune riflessioni che ho maturato gustando l'Enciclica del Santo Padre, Benedetto XVI.

2 Bene. Che significa amare per il cristiano? "Dio è amore; chi sta nell'amore sta in Dio e Dio in lui" (1 Gv 4, 16); infatti, "noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto" (id). Ed è questa una "scelta fondamentale della sua vita" -spiega Benedetto XVI (Deus Caritas est, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006 p. 3)- che si identifica con l'incontro "con una Persona che dà alla vita un nuovo *orizzonte*" (*ibidem*; il corsivo è mio: con esso sottolineo la "scelta radicale" del cristiano che si orienta su Dio - amore, cioè sul mondo che Egli ama). Il mondo che Dio ama è senza odio, senza vendetta: è il mondo popolato dai suoi figli che ama sino al sacrificio della Croce.

L'amore di Dio è totale. Non è amore per la patria o per il lavoro o per i genitori, per la consorte, per i figli, per gli amici. E' Amore totale<sup>71</sup>. E' *agape*, cioè, amore di Dio per l'uomo. Non è *philia* (amicizia: amore per l'amico prescelto tra tanti). Il Santo Padre, nell'Enciclica in esame, privilegia in maniera magnifica la parola *agape* -espressione del sentire universale di Dio (che ama tutti e tutto: le *creature* e il *creato*). L'*agape* non rigetta né l'*eros* né la *philia*, ma li purifica superandoli entrambi "per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma una pregustare il vertice dell'esistenza"<sup>72</sup>. L'*amore*, infatti, è in relazione all'infinito; se è in relazione al finito, non è divino, è umano, cioè, fuggente, inafferrabile.

In questo senso l'uomo non può "pregustare" la felicità eterna; può soltanto entrare nella Storia della civiltà (opera umana) e in quella della salvezza (opera della Chiesa). Nel pregustare l'*agape*, si candida all'eternità amando il suo Creatore, guardando dall'*eros*, non lasciandosi "sopraffare dall'istinto", ma purificandosi "anche attraverso la strada della rinuncia"<sup>73</sup>.

Nell'Enciclica si avverte il richiamo all'uomo integrale, all'inscindibile unità di *anima* e *corpo* (carne, mortale e spirito immortale): unità psico-fisica dell'uomo che è *persona* originale e irripetibile; non c'è nell'universo un'altra creatura simile a lui: gli *angeli* sono costituiti solo di Spirito; gli *animali*, sono dotati solo del corpo. "Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli perché ad amare: è l'uomo, la persona che ama"<sup>74</sup>.

Dunque, l'*eros* non appartiene al *corpo* -esaltato in modo esagerato nel mondo laicista- o allo spirito, ma alla persona integrale; non è riducibile alla sessualità perché il godimento è pur sempre l'*estasi* che si realizza pienamente in Dio passando per il corpo o per lo spirito: cioè, amore per la Chiesa, per il coniuge, il genitore, la patria, il prossimo, l'amico ...

In questo senso l'*eros* e la *philia* sono cammini di ascesa -attraverso rinunce e purificazioni- verso il divino, l'eterno, l'infinito ...

<sup>70</sup> Benedetto XVI, *op. cit.* p.89

<sup>71</sup> L'amore è un sentimento, non nasce dal pensiero, ma dall'emozione. Nell'Età classica l'*eros* è *amore tra maschio e femmina*; nell'Antico testamento la parola *eros* la si incontra soltanto due volte, mentre nel Nuovo non la si incontra mai.

<sup>72</sup> *Deus Caritas est, cit.* p. 13.

<sup>73</sup> *Op. cit.* p. 14

<sup>74</sup> *Op. cit.* pp. 14-15

Come si configurano -si chiede il Papa- questi cammini? E come bisogna vivere l'amore per realizzarli? La prima indicazione la troviamo nel *Cantico dei cantici* o Canti dell'Amore<sup>75</sup> che è la scoperta e la cura dell'uno per l'altro, sacrificio cercato, immersione "nell'ebbrezza della felicità", "rinuncia", "sacrificio", "ricerca del bene dell'amato", "amore per sempre"<sup>76</sup>, amore totale.

Il risultato è l'estasi non l'ebbrezza momentanea: quella è il punto alto del cammino purificante. Il cammino di Gesù si conclude sulla croce che è amore totale, rinuncia, sacrificio, purificazione che porta alla resurrezione, alla felicità eterna.

Su questo argomento riguardante le due *questioni* sul significato dell'amore, papa Benedetto si domanda se i diversi significati sono slegati tra loro o se, invece, vi sia un'unità profonda<sup>77</sup>. L'*eros* e l'*agape* sono due aspetti dello stesso tema d'amore. Il primo è *amore mondano ascendente* (amore possessivo) e il secondo è *amore divino discendente* (amore oblativo) fondato sulla fede. I

Il primo significato è tipicamente classico per cui è "amore bramoso e possessivo"; il secondo è tipicamente cristiano. "In realtà, non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro"<sup>78</sup>. Certo, l'uomo non può per sua natura vivere solo di amore oblativo, nel senso che "non può sempre donare, deve anche ricevere. Chi vuole donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono"<sup>79</sup>.

3 "Ascolta Israele: il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo" (D t 6, 4) ed è il Creatore dell'universo, Padre di *tutti* gli uomini: neri, gialli, olivastri, bianchi, poveri, ricchi, umili, potenti ... E' la prima -grandiosa- novità della fede biblica. Tutta la realtà è frutto della Parola creatrice.

Il dio di Aristotele -chiuso in se stesso, cupo, impenetrabile- è la causa (meccanica) dell'universo che si lascia guidare dalle sue leggi e da cui rimane estraneo per sempre. Il Dio della Bibbia *crea* l'universo, lo *ama* perché l'ha voluto e, provvidenzialmente, continua a volerlo. E' la seconda -grandiosa- novità della Bibbia: *Dio è amore* (inesauribile). La storia del suo rapporto con Israele è una storia d'amore con cui vuole guarire tutti gli altri popoli. L'amore di Dio è *eros* e *agape*, ascendente e discendente, gratuito ed oblativo.

Israele non è fedele, è adultero perché ha infranto l'Alleanza. Ma Dio non lo ripudia perché è amore che perdona. L'uomo crocifigge Dio e Dio lo redime dal peccato. L'amore di Dio non è il *logos* primordiale di Aristotele<sup>80</sup>. Nell'amore, Dio e l'uomo non si fondono, ma restano distinti, non separati, bensì uniti in un solo Spirito.

Sullo sfondo della solitudine di Adamo -che nel mito di Platone vuole diventare superiore a Zeus- c'è l'*uomo dimezzato* (inizialmente era una sfera) che cerca l'altra metà (la donna). Nel racconto biblico, infatti, si parla di uomo incompleto che cerca la sua metà proprio perché aspira ad essere *uomo integrale*, cioè, completo, come la sfera<sup>81</sup>. L'integrazione è un cammino d'amore, ricerca della donna, in un rapporto esclusivo, ma anche unico, originale, irripetibile, *erotico*.

4 I due Testamenti - l'antico e il nuovo - costituiscono un'unica Scrittura culminante nella più grande novità della storia del mondo: Cristo, Salvatore degli uomini, "che insegue la *pecorella smarrita*", "l'umanità sofferente e perduta", "abbraccia il figliol prodigo"<sup>82</sup> e, nell'ultima cena, istituisce l'Eucaristia, nutrimento che si manifesta come *amore discendente di Dio verso l'uomo*.

Per il mondo antico, il nutrimento dell'uomo è il *logos*. Dopo l'istituzione dell'Eucaristia, il nutrimento è l'*amore oblativo*, cioè l'*unione di uomo e Dio*<sup>83</sup> che "si abbassa nell'uomo", un "abbassamento che conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare"<sup>84</sup>.

<sup>75</sup> p. 16 Nell'Antico Testamento l'*amore* è chiamato *dodim* e, successivamente, *ababà*, cioè, *agape* (in greco classico).

<sup>76</sup> *Ibidem*

<sup>77</sup> p. 19

<sup>78</sup> p. 20

<sup>79</sup> p. 22

<sup>80</sup> Il *Canto dei cantici* è "una sorgente di conoscenza e di esperienza mistica in cui si esprime l'essenza della fede biblica.

<sup>81</sup> "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola"

<sup>82</sup> p. 31. Il corsivo è mio per sottolineare l'amore preferenziale di Dio per coloro che smarriscono l'orizzonte della vita

<sup>83</sup> p. 32

<sup>84</sup> *ibidem*

“La mistica del Sacramento ha un carattere sociale”<sup>85</sup>, in quanto tutti gli uomini si uniscono al Signore e “tutti partecipiamo dell’unico pane”<sup>86</sup>. Il cristiano ha questo grande privilegio d’incontrare Dio nella fede e di cercar-Lo “con gli occhi di carne attraverso gli avvenimenti della vita e nel volto degli altri”<sup>87</sup> e con quelli “dell’anima per mezzo della pre-ghiera e della meditazione della Parola”<sup>88</sup>. Infatti, “la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto dice di Lui la Scrittura”<sup>89</sup>.

Cristo non si dona a me, ma a noi. Il suo amore per me è amore per il prossimo in quanto io non sono solo, ma appartengo all’umanità. Nel capitolo successivo, mi occupo di questo argomento in prospettiva pedagogica (il *ricco Epulone, il buon samaritano*) che non si riferisce ad un amore astratto, ma concreto, rivolto ai fratelli. Dunque, si tratta di amore che viene percepito nell’interiorità dell’anima. Allora, chi vuole vedere Gesù deve prima liberarsi dal peccato, far silenzio dentro di sé, contemplar-Lo nell’interiorità dell’anima. E’ questa la via per cercare, trovare, mostrare Cristo agli altri “con la testimonianza eloquente della propria vita”<sup>90</sup>

Benedetto XVI ci invita a riflettere sull’essenza dell’amore e sul *significato della fede*. In questo si chiede -e ci chiede- se sia possibile amare Dio che non vediamo<sup>91</sup> e se si possa comandare l’amore<sup>92</sup>. Amare o odiare è un sentimento che sorge spontanea-mente in vista di *qualcuno* o di *qualcosa*.

Infatti, quando c’è *qualcuno che soffre* e, senza che altri me lo comandino, gli vado incontro per aiutarlo, vuol dire che l’amo, cioè che la sua sofferenza non è indifferente per me. Ma se amo chi mi ama -e non è difficile- vuol dire che il sentimento dell’amore è gratuito, non è una ricompensa; se amo chi appartiene al prossimo -cioè, all’universo dei figli di Dio- oppure amo chi mi odia, vuol dire che amo Dio, Padre di tutti. La comune appartenenza alla stessa famiglia si fonda sull’amore. E in questo caso, amo veramente tutti perché -amando chi mi odia o chi mi perseguita- significa amare Dio che non vedo, ma che è *riflesso nel fratello che vedo*. Chi chiude il suo cuore al [mio] prossimo, chiude anche la fede in Dio: “chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1 Gv 4, 20).

Per conoscere Dio che non vedo, è necessario amare i fratelli che vedo, nella gioia o nella sofferenza, non importa, poiché in essi si riflette il volto del Signore. La visibilità di Dio è il prossimo. Nella mia parrocchia, nel momento solenne della consacrazione, i fedeli cantano così: “se qualcuno ha dei beni in questo mondo e chiude il cuore agli altri nel dolore, come potrebbe la Carità di Dio rimanere in lui ...?”

Dunque, la fede ha il fondamento nella sensibilità, costituita dall’universo dei figli di Dio che si riflette in essi, specialmente negli afflitti, nei poveri, nei perseguitati, nei sofferenti ... Dio è amore proprio perché non ci comanda di amarlo concretamente amando quelli che ci sono vicini, che incontriamo quotidianamente sulle vie del mondo. Perciò, siamo frutto del suo amore ...

Lui ci ha amati per primo. Continua ad amarci sempre (anche se Lo rinneghiamo). Cristo ci perdona proprio perché ci ama sempre. Noi vogliamo conoscer-Lo, è vero. Allora, amiamo-Lo amando Lazzaro, amando i nostri nemici, amando quelli che non ci amano ... Quest’amore -grande, difficile da praticare, ma necessario per la slvezza nostra- ci fa incontrare il Padre nella luce infinita che penetra l’universo! Amiamo-Lo come ci ama offrendoci Cristo, il Salvatore, sulla Croce, dove ha sofferto fino alla morte per redimerci.

Vorrei concludere il commento all’Enciclica ponendo in evidenza le sue tre *idee-forza*.

La prima è la storia dell’amore cristiano che ha il punto più alto nella **comunione** di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, nostra gioia<sup>93</sup>. La parola **amore** -dolce e divina- oggi viene sciupata e logorata<sup>94</sup>. Però, “è una *parola primordiale* che non si può perdere senza oscurare la realtà

<sup>85</sup> p. 33

<sup>86</sup> *ibidem*

<sup>87</sup> Giovanni Paolo II, *Contemplare la bellezza*, Docete, A LIX, n. 564 p. 318

<sup>88</sup> *Ibidem*

<sup>89</sup> Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 17

<sup>90</sup> Giovanni Paolo II, *idem* n. 16

<sup>91</sup> La conoscenza razionale ha come fondamento la *sensibilità* nel senso che noi conosciamo la causa del *fenomeno*, ma non anche la *cosa in sé*.

<sup>92</sup> L’amore è un sentimento per cui è privo di causa in quanto è spontaneità. Infatti, nessuno può comandare di amare o qualcuno o qualcosa essendo l’innamoramento un fatto *sine causa*.

<sup>93</sup> Nella seconda parte di questo mio commento all’Enciclica, ritornerò su questo tema della *comunione* nella prospettiva pedagogica

<sup>94</sup> Vita e Pensiero, *L’eros, l’agape e la forza dell’amore*, editoriale, Milano n.1/2006, Anno LXXXIX

primigenia dell'umano. E' questo un primo giudizio antropologico e storico- culturale di rilievo che va trattenuto saldamente nella nostra coscienza di cristiani. Nel drastico impoverimento contemporaneo della parola *amore*, si rispecchia un penoso e pericoloso restringimento dell'orizzonte umano, conseguenza di una sorta di scomposizione dell'esistenza sempre più ripartita tra un'affettività irragionevole e una razionalità anaffettiva. Un'umanità così, rischia di perdere il contatto con le fonti della civiltà"<sup>95</sup>

La seconda *idea-forza*: se l'Amore è il nome di Dio, il Caso o il Logos non sono il fondamento della realtà; "anzi, *il principio creativo di tutte le cose* -la ragione primordiale- è *al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore*"<sup>96</sup>. Cioè, l'*eros purificato* si fonde con l'*agape*.

Il dio di Aristotele è solo *Logos*, non crea il mondo, gli dà le leggi e lo lascia a sé stesso. Non l'ama, non lo segue amorevolmente, caritativamente; ne rimane estraneo. Perciò, "la vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti"<sup>97</sup> rendendo l'uomo capace di amare e non solo aspirare all'amore.

La terza *idea-forza* è la diakonìa, cioè, il *servizio della carità*. L'Enciclica precisa che il servizio ecclesiale della carità deve "adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene"<sup>98</sup>, non deve assumere il ruolo di una "battaglia politica". Questa terza *idea-forza* non viene mai capita dalla cosiddetta *società laica italiana*. L'ultimo caso è quello accaduta all'università La Sapienza di Roma (in occasione dell'invito che il Rettore Magnifico aveva rivolto al Papa Benedetto XVI all'inaugurazione dell'anno accademico del 14 gennaio 2008.).

C'è -poi- un'altra *idea-forza* nell'Enciclica; me ne occupo più avanti. Si tratta dell' *insostituibilità dell'azione caritativa della Chiesa* che non è una forma di supplenza sociale, ma un servizio sempre necessario "anche nella società più giusta" (cfr. p. 25 e seguenti).

Dio è Amore. Amar-Lo è necessario. E' doveroso amarlo nell'uomo che soffre, in quello emarginato, escluso, diverso, povero ... Amare Dio significa soprattutto amare i sofferenti, i poveri, gli emarginati ... Il messaggio del Papa è ricco di implicazioni antropologiche sociali, morali, politiche. Riceviamolo con molta gratitudine e, soprattutto, con tanta gioia.

Centro culturale Kark Otto Apel (Acquappesa): presentazione del libro *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI. Nella foto (in piedi) Giuseppe Serio, la coordinatrice, Michele Norrelli e il sindaco della cittadina.

#### IV

##### L' AMORE NELLA PROSPETTIVA DELLA PEDAGOGIA

- 1 *L' amicizia testimonia la fede in Dio e il rispetto per la persona*
- 2 *La Carità come servizio della Chiesa di Gesù Cristo Salvatore*
- 3 *La Giustizia si realizza nella Carità e nel rispetto delle 2 regole"*
- 4 *Le " strutture del servizio caritativo " della Chiesa universale*
- 5 *La sperequazione. Epulone e Lazzaro: ricchi, potenti e poveri.*

1. "L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli"<sup>99</sup>, particolarmente a livello sociale. L'*amore per l'altro* -in questa prospettiva- preferisco chiamarlo *amicizia*. Infatti, "Dio si serve dell'*amicizia umana* per condurre i cuori alla sorgente della divina carità"<sup>100</sup>.

L'*amicizia* -che scaturisce dai rapporti interpersonali armoniosi- è una delle terapie per il recupero dei soggetti che si trovano a vivere nelle varie forme dell'*emarginazione* (familiare, scolastica, sociale, economica). La *comunione* "consiste soprattutto nel fatto che i credenti hanno tutto in comune"<sup>101</sup> per cui non può esistere una barriera che divide i ricchi dai poveri in senso

<sup>95</sup> *Idem*, p. 5

<sup>96</sup> *Idem* p. 6

<sup>97</sup> *ibidem*

<sup>98</sup> *Deus Caritas*, n. 28

<sup>99</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est* Libreria Editrice Vaticana, p. 46

<sup>100</sup> Giovanni Paolo II *Rosario Verginis Mariae* in Docete A. .LIX p. 320 – Gesù, come tutti sanno, ci ha lasciato un messaggio universale sull'amore cristiano: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Per questo motivo ci ha chiamati "amici". Il corsivo è mio.

<sup>101</sup> *Op. cit.*, p. 47

materiale che spirituale: la Chiesa dei primissimi secoli riuscì ad abbatterla nei due suddetti aspetti. Nei secoli successivi, la *comunione* viene realizzata solo nell'aspetto spirituale dei beni<sup>102</sup>.

Oggi, la famiglia è tendenzialmente portata a chiudersi in se stessa perché ha paura della società violenta. Ma questa è una difesa debole. Le condizioni per reagire alla violenza in modo efficace, dipendono soprattutto dalla *psicodinamica della vita familiare* (oltre che dall'azione educativa della scuola; cioè, dai rapporti inter-personali armoniosi che contribuiscono notevolmente a rafforzare la capacità di difesa interiore della persona)<sup>103</sup>.

D'altra parte, nella misura in cui si va stabilizzando nella società un particolare tipo di famiglia (con *genitori alterni* o *genitori volontariamente sterili* o con *figli nati da gravidanze in utero in affitto* o a causa di *ovo-donazione*), si indebolisce la sua capacità di difesa intrinseca e, a sua volta, si evidenzia il *frutto perverso della sindrome della denatalità*, tipica nelle famiglie costituite da coppie omosessuali o *eterosessuali volontariamente sterili*.

Nel sud dell'Italia, la famiglia appartiene al modello misto, nel senso che nelle classi socio-economiche svantaggiate prevale ancora la *famiglia estesa* (costituita dalla *coppia*, dalla *fratria*, dai *nonni ecc.*) che è pur sempre un'agenzia di socializzazione di comportamenti incentrati sulla solidarietà. Il modello *nucleare* (*coppia e figlio unico*) è più diffuso nella società nord-europea.

Il modello di famiglia mafiosa -dove i figli socializzano i comportamenti mafiosi dei loro genitori- non è solo un fenomeno dell'Italia meridionale in quanto da tempo si è esteso a livello mondiale (USA, Russia ecc.).

La Chiesa può liberare i bambini dal *reticolo delle famiglie mafiose* e recuperarli alla *scuola dell'amore* preparandoli a frequentare la *scuola pubblica, statale o non statale*, purché sia la *scuola per la vita*. Mi riferisco in modo particolare alle *parrocchie che operano nelle aree a rischio*, animate dalla comunità di fedeli e guidate da parroci di elevato livello carismatico (Don Milani, Don Pino Pugliesi, Don Luigi Ciotti, Padre Zanolli ecc.). Mi riferisco alla parrocchia che sa rendere visibile *criminalità* e *illegalità* eclissati e annidati nel territorio; che sa *rompere la congiura del silenzio* (dove si gonfia il *pallone velenoso* delle mafie; che sa promuovere la *comunicazione interpersonale* e la *solidarietà* testimoniando la coerenza con il Vangelo dell'amore.

Il *pallone* si gonfia dove trova lo spazio consensuale invece che lo *spazio solidale* in cui non può gonfiarsi perché la parrocchia *rombe il silenzio e promuove lo sviluppo con cui è possibile coltivare la speranza e alimentare la Carità*.

Famiglia, scuola, parrocchia, volontariato culturale devono e possono condividere il *cammino alto dell'amore*; essere *coscienza critica* del territorio in cui operano; *esserci concretamente, visibilmente, umilmente* nello spazio in cui si trovano a lavorare e a vivere le persone di buona volontà ...

2 La società civile dovrebbe *mobilitarsi* aiutando la famiglia e la scuola a riscoprire il valore autentico dell'uomo, costituito dalle sue *potenzialità etiche*; dovrebbe, cioè, tentare di *far superare la rassegnazione* ai cittadini rispettando le *regole del gioco*. *Chi sa farlo? Chi deve cominciare a farlo?*

La *subalternità della classe politica* costituita da *soggetti di domanda, non di proposta* non ha idee chiare in proposito né sa indicare qualche rimedio con cui ottenere risultati positivi che, naturalmente, richiedono tempi lunghi per essere realizzati.

Il primo rimedio potrebbe essere la diffusione dei *luoghi*, degli *spazi* e delle *occasioni d'incontro* che aiutano i giovani a *superare l'individualismo* e a *dialogare di più per star bene con se stessi e con gli altri, in una società che stia meglio*. La scuola, per esempio, potrebbe essere uno *spazio di dialogo aperto*; la famiglia, quello per *vivere insieme i valori della vita*; la parrocchia, *per fortificare la fede nella prospettiva della Trascendenza ecc.* Credo che la frequenza di questi luoghi privilegiati possa aiutare i giovani a *saper vivere nella giustizia e nella libertà*; a *saper condividere la verità* con cui è possibile avere una *visione chiara della vita*; a saper partecipare alla vita con responsabilità.

Il secondo rimedio riguarda la *formazione della coscienza personale e collettiva* per *guadagnare la consapevolezza dei diritti e dei doveri, rilanciare una cultura politica che assicuri la pace nel rispetto dei valori della persona* e, infine, risanare le "procedure per la raccolta del consenso

<sup>102</sup> Riprenderò il tema dell'*amicizia* e della *comunione* nel paragrafo 3

<sup>103</sup> cfr Giuseppe Serio, *La psicodinamica della vita familiare*, Modica 1977



che instauri un corretto rapporto con il *cittadino-elettore*, protago-nista della vita della società civile”<sup>104</sup>.

In tal modo, sarebbe possibile *rinnovare dal di dentro* ciò che altri non è riuscito a *rinnovare dall’alto*. Forse è *preferibile incominciare da se stessi*, senza pretendere ad ogni costo la partecipazione di tutti né la perfezione di ciò che si fa accontentandosi di fare ciò che si può con chi vuole il risanamento morale realizzando la *comunione* e riflettendo sul “fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più”<sup>105</sup>.

Bene, la Chiesa cattolica propone l’annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, il servizio della Carità ( *diakonia*)<sup>106</sup>. Ciò non è l’assistenza sociale elargita dallo stato, ma l’ “espressione irrinunciabile della sua stesa essenza”<sup>107</sup>. Nel mirino della Chiesa c’è la *frattura* di tipo economico- culturale- spirituale che caratterizza la società contemporanea e che costituisce il dramma delle contrapposizioni virtuali *ricchi- poveri, forti- deboli, buoni- cattivi*. E’ una frattura grave. Risanarla non è facile in quanto il *risana-mento* implica un *processo di sviluppo sociale armonico*, nello spirito della *carità* che nasce e si alimenta nello *spirito di comunione* (quello che fa superare pregiudizi, polemiche, presunzioni di superiorità). La Chiesa cattolica, oggi, svolge questo ruolo di risanamento con decisione e fermezza.

Il problema, dunque, è complesso; la soluzione non è facile; anzi, è difficile! La *famiglia*, la *scuola*, la *parrocchia*, con le altre *agenzie educative*, *potrebbero attivarsi* (ciascuna secondo le proprie competenze, senza confusione di ruoli); *porsi al servizio della persona*; *animare la città* in cui si trovano ad operare partecipando alla vita politica ordinaria (sia pure con diversità di forma, compiti e responsabilità)..

3 I poveri -scrive il Santo Padre- “non avrebbero bisogno di opere di carità, bensì di giustizia”; infatti, “occorrerebbe creare un giusto ordine, nel quale tutti ricevano la loro parte dei beni del mondo e quindi non abbiano più bisogno delle opere di carità”<sup>108</sup>.

L’**uomo di pace** svolge un’opera capillare di educazione all’impegno socio-politico esprimendosi con il *linguaggio della solidarietà*. I giovani, com’è noto, scelgono il modello di attori onesti e intelligenti; difficilmente si orientano su quello di chi parla bene, senza testimoniare nella quotidianità della vita le parole. Il cardinale Tettamanzi, nel IV convegno nazionale della Chiesa, ci ha invitato a non proclamarci cristiani, ma ad esserlo concreta-mente nella vita quotidiana.

L’agire politico -se è intelligente ed onesto- può infondere una carica di fiducia nei giovani. I *politici*, perciò, dovrebbero essere costruttori di storia, non di cronaca; rigettare la dicotomia tra fede professata, immanente o contingente che sia, e stile di vita pubblica. Diversamente, i giovani si *auto-emarginano* perché non sono accolti e coinvolti nella vita politica in modo concreto, onesto, credibile. Senza il loro contributo, la società rischia l’invecchiamento sia nella cultura che nel ricambio generazionale.

Molti si *lamentano* dicendo che *il mondo non va bene*. Sono i cultori della *lagna*. Non i costruttori della Storia. Per fortuna, ci sono anche uomini che hanno *fede* in Dio e, con la rettitudine della loro vita, postulano la *speranza*, cioè l’utopia, cioè il *non ancora*, ma non *l’impossibile*. Sono gli uomini che sanno dialogare anche quando sono differenti e diversi tra di loro.

Il *dialogo* è il metodo con cui si realizza la *comunione* tra le persone potenziando il **valore dell’amicizia** tra persone appartenenti a comunità diverse (familiari, scolastiche, associative, ecclesiali ecc.). Senza dialogo non può esserci apertura delle coscienze e, dunque, *comunione*, cioè *amicizia* che è la *comunicazione fervida* che *salda la Verità nell’ interiorità della coscienza*. La *comunione fra le persone* è un bisogno esistenziale che, se si dissalda dalla verità, le stesse persone decadono e si disancorano dalla loro interiorità.

I giovani, a mio parere, dovrebbero frequentare la scuola non tanto per *imparare a leggere, scrivere e far di conto* quanto, soprattutto, per *imparare a dialogare nella comunità delle persone* riconoscendosi nel comune *valore della dignità umana*.

<sup>104</sup> GIUSEPPE DE RITA, *La carica destrutturate dell’intervento meridionalistica*, Roma, in Studi sociali, fasc. 10/89

<sup>105</sup> BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, p.47

<sup>106</sup> *Idem*, p. 53

<sup>107</sup> *idem*, p. 54

<sup>108</sup> BENEDETTO XVI, *op. cit.* p. 55. Questo pensiero forte sulla Giustizia è uno dei punti chiave della continuità di questo Papa con il pensiero sociale di Giovanni Paolo II.

L'analfabeta non è chi non sa leggere, scrivere e far di conto, chi è privo di istruzione, ma chi non sa instaurare rapporti interpersonali fervidi con le persone, con il mondo globale e, se è credente, con Dio che la Persona vera in assoluto.

L'analfabeta, in questo senso, non sa decodificare i messaggi significativi del mondo; non sa leggere la realtà in cui si trova a vivere, non sa viverla nella pienezza della sua essenza. L'analfabeta è un indifferente, chiuso nel suo egoismo, sordo all'amore, lontano dal senso della vita (che è un dono di Dio, non un bene negoziabile come il denaro).

La *comunione* -scrive Benedetto XVI - "consiste soprattutto nel fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non esiste più"<sup>109</sup> Allora, si chiede il Santo Padre, *che cos'è la giustizia?* Come la si realizza? Nella storia del pensiero si registrano varie risposte: in filosofia, Kant sostiene che è giusto ciò che è chiaro alla *ragion pratica*; in politica, Marx sostiene che è giusto ciò che è frutto del lavoro (*chi non lavora non mangia*). La Parola di Dio, purificata dalla *ragione*, promuove la formazione della coscienza critica alla luce dell'*amore* affinché non si facciano *parti uguali tra disuguali*.

La Chiesa non appartiene alla sfera della Politica per cui non confonde il suo ruolo con quello dello Stato, ma si propone di formare le coscienze delle persone che agiscono in politica illuminati dal principio di *sussidiarietà* che è il fondamento della giustizia. Questo pensiero è riecheggiato a Verona nelle parole del Santo Padre e in quelle del cardinale Tettamanzi.

4 La famiglia -oggi più di ieri- non può né deve restare chiusa in se stessa. Non può nemmeno isolarsi illudendosi di evitare di essere vittima della violenza che la circonda. La *comunione* nel rapporto interpersonale incomincia nell'amicizia parentale. Lo *stile di vita* della famiglia dovrebbe somigliare ad una *membrana* che lascia passare solo quello che giova eliminando ciò che nuoce alla vita. Ma nelle aree a rischio, purtroppo, la *famiglia unita* tende spesso a isolarsi perché ha paura del mondo esterno.

La *famiglia mafiosa*, invece, non ha paura perché è un **luogo di socializzazione della faida**; è un'esperienza di comportamenti negativi in cui i figli imparano a socializzare i comportamenti mafiosi dei loro genitori. Andando a scuola, facilmente, li trasmettono ai loro compagni che, nell'età in cui si trovano, sono come una *spugna assorbente*, nel senso che non fanno come la *membrana* che filtra ciò che nuoce all'organismo, bensì assorbono ed imitano i comportamenti e le espressioni verbali degli adulti con cui si trovano a con-vivere.

Per rompere questi circuiti degenerativi e degradanti dell'esistenza occorre l'impegno educativo dei gruppi che operano in varie forme nel volontariato; tale impegno può nutrire lo spirito di quanti vivono nelle famiglie a rischio; certamente può alimentare anche quello delle famiglie normali.

L'Enciclica sottolinea, opportunamente, "il sorgere e il diffondersi di molte forme di volontariato, che si fanno carico di una molteplicità di servizi. Vorrei qui indirizzare una particolare parola di apprezzamento e di ringraziamento a tutti coloro che partecipano in vario modo a queste attività. Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà"<sup>110</sup>.

Cosa può fare concretamente la scuola? Può trasformarsi in *luogo di comunione*; farsi *luogo di fruizione della cultura* e delle *esperienze culturali*. I docenti potrebbero progettare degli *itinerari di relazioni amicali* in una scuola di vita, fondata sull'esperienza quotidiana. Infatti, spetta ai docenti il ruolo complementare a favore dei giovani che non hanno potuto aver dalla famiglia la *motivazione dell'amore* che è la condizione necessaria per promuovere lo sviluppo della persona.

Oltre alla scuola, per i credenti, c'è il *luogo profetico della parrocchia*, con l'*oratorio* che è una forma di socializzazione per una "ministerialità di liberazione", di promozione umana, di servizio. Spesso è anche *luogo di frontiera e di accoglienza della vita* in cui -pur non parlando mai di *droga, illegalità, violenza*- si previene il male con la *preghiera*.

Secondo i Vescovi italiani, la parrocchia è "un soggetto sociale nel territorio" che "non può ridursi solo al culto e tanto meno all'adempimento burocratico delle pratiche". E' la casa delle case di *tutti*. E' l'anima che vive intimamente con le persone; è, come diceva Giovanni XXIII, la *fontana del villaggio* alla quale *tutti* possono dissetarsi. Giovanni Paolo II ha aggiunto: la parrocchia è "scuola di educazione all'amore" e alla non-violenza perché insegna a perdonare. Il *perdono*, infatti, "è la

<sup>109</sup> *Op. cit.* p. 47

<sup>110</sup> *op. cit.* pp. 68-69

premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile”<sup>111</sup>. L’uomo la pace deve cercarla sui sentieri del perdono, nella famiglia e nella scuola. *Il perdono si ispira alla logica dell’amore*, non alle “leggi del profitto”. Giovanni Paolo II si rivolgeva ai vescovi e ai sacerdoti invitandoli ad essere “specchio dell’amore misericordioso di Dio”; poi ai giovani invitandoli a rispondere alla violenza “con le opere di pace, per costruire un mondo riconciliato e ricco di umanità; infine, ai politici che sono “chiamati a servire il bene comune”, senza escludere nessuno dalle loro preoccupazioni affinché “si prendano cura particolarmente dei settori più deboli della società”<sup>112</sup>.

E’ possibile incentrare l’educazione sull’amore? Sul perdono? Riusciremo a convertire i malvagi alla straordinaria strategia della Carità? Si potrebbe rispondere che ciò è possibile se chi opera nella società complessa e disorientata, violenta e confusa, invece di farsi sfidare dai fatti, li sfida con coraggio. Saper leg-gere i *fatti* significa anche comprenderli, ri-viverli, rinnovarli nella propria esperienza, confrontarli con quella degli altri. I fatti, certamente, sono espressi nei vari linguaggi creati dall’uomo, tra cui eccelle quello della *testimonianza caritativa* che “deve essere indipendente da partiti e ideologie”: l’attività caritativa “non è un mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico”; “è attuazione qui ed ora dell’amore di cui l’uomo ha sempre bisogno”<sup>113</sup>.

Sono le opere caritative che ci aiutano a capire chi siamo, che cos’è il mondo in cui viviamo, qual è il senso della speranza che ci proietta nell’eternità, invece di inabissarci nel *nulla delle cose prive di valore*. La *Carità* ci aiuta a *saper leggere i fatti della vita*, sin da quando siamo bambini; ci aiuta a scoprire l’amore che è Dio, Padre di tutti gli uomini.

Allora, la famiglia non può lasciarsi dominare dal *mercato* regalando al figlio i *giocattoli di guerra*, Deve, invece, offrirgli l’*esperienza dell’amore* (che è il *tempo* che mamma e papà dedicano al loro bambino). Se non fosse così, l’amore sarebbe un privilegio di quanti spendono il denaro per regalare giocattoli invece che per incrementare la vita, anzi, per apprendere come viverla insieme a gli “altri” che spesso sono diversi da noi.

Per risolvere i problemi della co-abitazione nel pianeta, in cui ci sono popoli, culture e stati diversi, è necessario che la scuola promuova un’autentica *cultura di pace*, fondata sulla *giustizia* e sul *rispetto della dignità personale*, senza distinzioni di razza, religione, condizione economica e culturale, ma con il fine di *globalizzare il pianeta in senso umano*.

5 La **globalizzazione** è un concetto complesso. In questa sede lo assumo non nell’aspetto economico-finanziario (in cui il fenomeno è riconducibile al *pensiero unico liberista*), bensì in quello politico-pedagogico che è il fenomeno di accelerazione tecnologica della comunicazione spazio-temporale, capace di ridurre i tempi di percorrenza fisica e virtuale rendendo “ciascun luogo un pò più vicino ad ogni altro”<sup>114</sup>. Il pianeta, in tal senso, è un *piccolo villaggio globale*. Il fenomeno informatico-satellitare di immagini e fatti del mondo è strutturato in tempo reale e spazio contratto.

Nei regimi dittatoriali, giornali, radio e TV sono espressione delle *idee del potere politico*. Tutti ascol-tano le stesse notizie; più o meno mangiano gli stessi cibi negli stessi ristoranti; tutti vestono allo stesso mo-do, aspirano alle stesse cose per cui la *globalizzazione* (nel significato economico - finanziario- politico-culturale) si identifica con l’*omo-geneizzazione* della vita sociale.

Negli ultimi vent’anni, è cresciuta spaventosamente la *sperequazione tra i più ricchi ei più poveri* della Terra. Parsi fa l’esempio di un direttore generale americano che, 15 anni fa, percepiva uno stipendio 42 volte maggiore di quello di un operaio e oggi ne percepisce uno che è 419 volte maggiore! Gli Stati Uniti , 20 anni fa producevano una *ricchezza* pari a 1.100 bilioni di dollari, fruiti soltanto dal 5% delle famiglie: si tratta di una *sperequazione squilibrata al massimo* e di un’ingiustizia che non trova riscontro in nessun’epoca della storia del mondo. Il *capitalismo* -nel secolo scorso- è stato il vincitore in assoluto su tutti e tutto.

E allora, la politica può fare da contrappeso al capitalismo? “La sensazione diffusa è infatti che la politica sempre meno riesca a far da contrappeso allo strapotere dell’economia capitalista e delle sue logiche”<sup>115</sup>. Il problema -dunque- è quello di evitare che l’**economia** e la **finanza** prevalgano

<sup>111</sup> bis GIOVANNI PAOLO II, *La giornata mondiale per la pace 1977*

<sup>112</sup> *ibidem*

<sup>113</sup> BEBEDETTO XVI,, *Deus caritas est*, p 73

<sup>114</sup> VITTORIO E. PARSÌ, *La democrazia in tempi di globalizzazione: una sfida possibile* in Vita e Pensiero, Milano A. XXXIII p 535 6/2000

<sup>115</sup> *idem* p. 537-38

sulla **politica** (a cui spetta il compito di sfidare il futuro). Per ciò che concerne l'Europa -e il nostro Paese- nel periodo che va dalla caduta del *muro di Berlino* [1989, evento che segna la fine della cosiddetta *guerra fredda* e dell'*imperia-lismo russo*] alla *guerra* degli USA e dei suoi alleati contro le forme del *nuovo terrorismo*, si registra il fenomeno dell'*internazionalizzazione della politica*.

In realtà, "globalizzazione e internazionalizzazione della politica richiedono allo stesso tempo *più e meno politica*: più politica nuova e meno politica vecchia" <sup>116</sup>. Parsi, a proposito di *politica vecchia*, ritiene che la classe dirigente è responsabile di aver abbandonato il Paese a se stesso per tutto il decennio di fine secolo "lasciandolo solo a cercare di gestire gli effetti più aspri della globalizzazione e della massiccia ri-strutturazione sociale che questa andava imponendo"<sup>117</sup>. Inoltre, suggerisce di accettare l'omogeneizzazione quale "nuova versione dell'economia capitalistica" al fine di "individuare politiche in grado di garantire che anche i poveri e i meno avvantaggiati abbiano l'opportunità di diventare membri produttivi della società, facendo sì che il divario tra *vincitori* e *vinti* si riduca entro limiti accettabili. Ma soprattutto occorrerà impedire che siano sempre i soliti a perdere, perché sempre e soltanto i soliti possano vincere" <sup>118</sup>.

I grandi avvenimenti che prendono avvio dalla *new economy* non devono causarci paura. Si tratta di una *sfida* che si presenta all'uomo contemporaneo come l'immagine del *ricco Epulone*, indifferente nei confronti delle *piaghe di Lazzaro* <sup>119</sup>.

L'*economia di mercato*, rappresentata dall'intramontabile Epulone, ha conquistato virtualmente il *globo terrestre* pur avendo vicino, in ogni angolo della terra, tanti *Lazzaro* emarginati dal *supermarket* ...

Essi sono *soggetti di dignità e diritti umani* come i pochi Epulone. Tra i figli di Epulone e quelli di Lazzaro permane una differenza che difficilmente la *new economy* potrà sanare perché i primi crescono sazi e comodi, mentre i secondi fanno tanta e tanta fatica per sopravvivere tra *miseria* e *violenza* imposte dalla *legge di mercato*, contrapposta a quella *dell'amore* di cui parla il Vangelo!

La Chiesa cattolica non è rimata lontana dal G8 di Genova. "La nostra presenza non violenta, ma non per questo silenziosa, [è servita a] ricordare che ogni vita che nasce è affidata a tutta l'umanità; che ogni uomo che muore per colpa di una guerra insensata, per un odio alimentato da estremismi che non dovrebbero avere diritto di cittadinanza, è un nostro fratello che attende da noi un aiuto"<sup>120</sup>. La Chiesa non è mai stata lontana dai luoghi in cui ci sono vittime della fame e della violenza: "non è con una ciotola di riso o di grano che risolveremo il problema della fame, ma con riforme economiche capaci di aiutare a sostenere i paesi in via di sviluppo"<sup>121</sup>.

L'economia -vecchia o nuova- non dovrebbe mai essere impiegata per sfruttare i popoli (poveri, deboli, in difficoltà); se non è solidale, l'*economia* non può essere globale, in particolare, non lo è per tutti, ma solo per i *pochi* (i figli di Epulone), ma non anche per i *tanti* (i figli di Lazzaro) che si trovano a vivere nei *sud del pianeta*. Insomma, l'economia o è *condivisione della ricchezza* (del mondo) o è esclusione dalla vita dei più sfortunati e, in questo caso, non è un'*economia giusta*, ma *ingiusta* che scatena violenza e guerre. "Non ho nulla contro la globalizzazione. Ce l'ho contro questo tipo di globalizzazione che permette a pochi di vivere come nababbi a spese di molti morti di fame"<sup>122</sup>.

Il missionario Alex Zanotelli dice che a lui non interessano le statistiche, ma le persone di Korogocho (Kenya), che ama, ma che, però, sono *morituri per fame*! A Nairobi, l'80% delle persone muoiono di fame; il rimanente 20% -invece- vive come i nababbi.

"La mia gente", racconta questo missionario coraggioso, "è costituita da *volti splendidi di affamati*" o di *ammalati di Aids*. Korogocho è una tragedia, tante tragedie nella tragedia del mondo! Il volto della splendida *Salomé*, una dolce mamma che muore rinunciando al poco cibo per i suoi quattro figlioletti, è un anello della catena infinita di genitori che muoiono per fame lasciando i figli soli e senza la speranza di frequentare la scuola pubblica (che in Kenya è a pagamento!). Sono persone splendide, dice il nostro missionario, che muoiono presto e vengono seppelliti nella fossa comune.

<sup>116</sup> Vittorio Emanuele Parisi, *op. cit.* p. 542

<sup>117</sup> *Ibidem*

<sup>118</sup> *Idem* p. 544

<sup>119</sup> Sono miliardi i *nuovi Lazzari del mondo*. Alcune Associazioni cristiane si sono organizzate per aiutarli a non morire per fame (realizzando un'opera di misericordia corporale e chiedendo alla politica per quale ragione -in un mondo così ricco- ci sono tanti affamati: il mondo del *neo-liberalismo* -dice Helder Camara- le accusa di essere comuniste).

<sup>120</sup> PAOLA BIGNARDI, *I cattolici al bivio*, in *Segno nel Mondo*, n.11, Roma 2000, p.3

<sup>121</sup> *Ibidem*

<sup>122</sup> ALEX ZANOTELLI, *I volti della globalizzazione*, in *Segno del Mondo* n. 11 Roma 2001, p.5

“Questi effetti devastanti li ho sotto gli occhi tutti i giorni a Korogocho. Non sono numeri. Sono volti” non “amati”<sup>123</sup>.

E' a nome di questi che Zanotelli dice no alla globalizzazione come “sistema che schiaccia e uccide” i deboli. Ed io mi associo a lui per dire che la globalizzazione fatta così non la voglio, in nome del Dio degli oppressi. Per questo chiedo di essere libero di sognare l'*utopia* che mi porto addosso da quando ho scelto di amare le persone che somigliano a Lazzaro. E' meglio sognare che vivere come si vive a Korogocho.

La realtà, in questo brutto *mondo della polvere*, è miseria. Le *utopie* sono ancora nel cielo, in alto, molto vicino alle stelle. La *globalizzazione ingiusta* -purtroppo- le fa precipitare nella polvere della storia ...

La globalizzazione non è un fenomeno economico-finanziario: “è un fenomeno molto più ampio e complesso, perché riguarda anche gli altri aspetti della vita dell'uomo, in particolare, i valori sociali e culturali, le tradizioni e le storie dei popoli, le religioni, il creato”<sup>124</sup>. Il Cardinale Tettamanzi afferma che essa ha una “sua dinamica di convergenza e di divaricazione, nel senso che sviluppa da un lato l'avvicinarsi e il riunirsi di popoli tra loro, e dall'altro il sorgere e l'aggravarsi di emarginazioni e di esclusioni di alcuni popoli rispetto ad altri”<sup>125</sup>.

Nel mondo ci sono 400 stramiliardari “che concentrano nelle proprie mani più della metà della ricchezza totale destinata a 6 miliardi di abitanti del nostro pianeta”. I *nababbi* hanno la metà della ricchezza del mondo; l'altra metà non è di *tutti gli altri*; è ripartita così: l'80% se la sono presa gli *occidentali* (Europa, USA, Giappone, Canada, Australia); il rimanente 20% è destinata ai *vari sud del pianeta* ...

Che bella globalizzazione quella dei 400 *Epuloni* ! E i *Lazzari*? Il papa Giovanni Paolo II, in un suo discorso ai membri dell'*Accademia Pontificia delle Scienze Sociali* (27.04.01), disse che la ricchezza del pianeta “deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà e del bene comune”. La *persona umana* è una sintesi meravigliosa di *valori* e di *esigenze* che ha bisogno anche di beni materiali -cibo, lavoro, casa ecc.- e di beni universali -la *salute*, l'*istruzione*, la *libertà*, gli *affetti*. E' giusto, perciò, globalizzare sia gli uni che gli altri affinché i *diritti dei poveri non siano mai negati, ma siano uguali a quelli dei più fortunati*.

La globalizzazione deve offrire una prospettiva universale che si identifichi con l'umanizzazione della società delle persone, piccole o grandi, fortunate o sfortunate, deboli o forti purché siano persone uguali, non per l'intelligenza o per le opportunità della vita, ma per il valore dell'amore di cui sono la sorgente.

Questo valore fa l'uomo grande nell'universo! L'**amore** si identifica con la Madre di Dio che “è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio” ...<sup>126</sup>.

Sono queste alcune delle riflessioni che ho maturato gustando l'Enciclica del Santo Padre che ringrazio con gioia.

*La pace è amore*

---

<sup>123</sup> *Ibidem*

<sup>124</sup> DIONIGI TETTAMANZI, *Il pane a Lazzaro, la solidarietà ad Epulone*, in *Segno ne Mondo* cit p. 6

<sup>125</sup> *Ibidem*

<sup>126</sup> BENEDETTO XVI, *op. cit.* p.89